

# EMIGRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Fr. 10,—  
Sostentore Fr. 7,—  
Estero Fr. 4,—  
Svizzera Fr. 4,—  
Pubblicità: cts. 35 al mm.

Organo mensile della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Una copia cts. 30  
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
8004 ZURIGO, Miltästrasse 109  
☎ 051 / 23 78 24

## Il messaggio del Consiglio federale alle Camere e al popolo svizzero

Il Consiglio federale svizzero ha rivolto un messaggio alle Camere federali e al popolo invitando a ritogliere l'iniziativa dei democratici zurighesi, i quali chiedono che il numero dei lavoratori stranieri in Svizzera sia ridotto al limite massimo del 10 per cento del totale della popolazione svizzera.

L'invito del Consiglio federale scaturisce dalla constatazione che una riduzione di lavoratori stranieri come quella prevista dall'iniziativa in questione « appare economica e necessaria » nonché « ec-cesiva e inaccettabile » e che la realtà delle relazioni economiche e politiche ed economiche ».

Per la prima volta, il Consiglio federale cerca di dare coscienza alla popolazione svizzera di ciò che realmente rappresenta oggi la presenza di lavoratori stranieri nell'economia e nella società svizzera. Di qui le cifre.

Nelle seguenti industrie le percentuali di manodopera occupata (straniera) sono:

Abbigliamento	61%
Tessili	50%
Terre e pietre	50%
Editizia	60%
Alberghiera	50%
Legno	38%
Metalmecanica	38%

I problemi che nascono dalla nostra presenza nella società svizzera sono, certamente, problemi che riguardano questa società. Ma sono anche problemi che riguardano noi stessi, e sui quali non possiamo non pronunciarci.

Pertanto riteniamo che nel messaggio del Consiglio federale vi siano due cose positive:

1. Il tentativo di dare coscienza alla popolazione svizzera di ciò che oggi effettivamente rappresenta nella struttura della società svizzera la presenza dei lavoratori stranieri;
2. L'invito in esso contenuto affinché il popolo svizzero rigetti in votazione popolare l'iniziativa dei democratici zurighesi.

Nello stesso tempo, però, il Consiglio federale ritiene che un pericolo di « infiorescimento » esista. E che, dunque, sia necessario adottare una serie di misure che possano ridimensionare questo pericolo.

1. una serie di misure che impediscano un ulteriore aumento del numero degli stranieri presenti nella Confederazione (« juglazione delle correnti migratorie »);
2. una cattiva politica di assimilazione verso quegli stranieri che da anni vivono in Svizzera e che sono disposti ad inserirsi nella società.

Sul primo punto non abbiamo nulla da dire. Riteniamo che sia competenza della Confederazione stabilire il numero degli stranieri dei quali essa ha bisogno, a patto che ciò non avvenga attraverso una sostituzione forzata che conduca a discriminazioni politiche e sociali.

E' invece sul secondo punto che noi pensiamo che si possa discutere. Perché anche noi siamo d'accordo che molti problemi si possano risolvere integrando i lavoratori stranieri nella società svizzera. Ma riteniamo che non basta sollevare il problema se poi non si indicano modi, tempi, forme concrete che consentano l'attuazione di questa azione. Tantomeno, un processo di assimilazione potrà avvenire sulla base espressa nel messaggio del Consiglio federale, e cioè come una pura e semplice operazione di adattamento degli stranieri al sistema di vita, al modo di pensare, agli usi e costumi della società svizzera.

OGNI PROCESSO DI INTEGRAZIONE PRESUPPONE L'INCONTRO DI CULTURE DIVERSE (CULTURE COME MODO DI VITA). ED OGNI PROCESSO DI INTEGRAZIONE NON POTRA' CHE ESSERE LA SINTESI DI QUESTO INCONTRO. Perché voler sostenere che vi è una cultura che deve essere salvaguardata a tutti i costi? Una cultura, nel processo di integrazione, si arricchisce dell'apporto di altre culture. Siano quindi le benvenute.

Sulla base della indicazione espressa dal Consiglio federale non ci sarà mai assimilazione. E' una pura astrattezza. Potrà invece essere avviato, questo processo, a condizione che lo si voglia, e tenendo conto REALISTICAMENTE del modo in cui il problema si pone, riconoscendo la funzione che in questo senso possono esercitare le organizzazioni dell'emigrazione stessa.

Le associazioni di emigrati svolgono un ruolo molto importante. Esse pongono alle società di provenienza una serie di problemi che devono essere risolti: è dunque un segno di maturità sociale e anche politica. Perché questa è la cultura « tout court ».

Poi, le società di emigrati sviluppano un'azione che tende a facilitare l'adattamento della nuova emigrazione nella struttura sociale nella quale essi si trovano a vivere e lavorare. Opera altamente sociale e positiva per gli immigrati e le società che ne hanno bisogno.

Grazie a questa azione, le associazioni di emigrati rappresentano l'emigrazione. Esse possono essere, e lo sono, lo si voglia o no, le più valide interlocutrici nel dialogo aperto sulle prospettive di integrazione. Nessuno vuole « sovvertire », nessuno vuole « disgregare ». Vi è solo la volontà di pensare, di essere qualcosa, e non solo rotelline di un meccanismo di produzione. Questa volontà è segno di una profonda maturazione culturale, della quale la intera società svizzera deve giovarsi, se non vuole perdere una grande occasione.

Questo è il nostro pensiero. Non potevamo non esprimerlo, perché il messaggio del Consiglio federale investe noi, la nostra vita, i nostri rapporti umani, investe l'essenza di un problema che, oggi, è un problema mondiale, come giustamente sottolineava Kennedy: quello della integrazione.

« EMIGRAZIONE ITALIANA »

## Comunicato

Il Comitato Esecutivo della FCLIS, riunito a Zurigo il 10 settembre 1967, ha preso atto dell'avvenuta costituzione, presso la Commissione Lavoro della Camera dei Deputati, di una apposita commissione incaricata di studiare i progetti di legge presentati al Parlamento italiano tendenti a risolvere il problema della assistenza sanitaria ai familiari, rimasti in Patria, di lavoratori occupati in Svizzera e di formulare una proposta di legge unica.

Pertanto esso si dichiara fiducioso nel lavoro di questa commissione e si augura che possano uscire risultati positivi a breve scadenza.

Il Comitato Esecutivo della FCLIS ribadisce la necessità di una definitiva soluzione del problema nel corso della presente legislatura, che preveda un trattamento analogo a quello in atto per i lavoratori occupati in Italia, per quanto riguarda le prestazioni ed eventuali contributi a carico degli emigrati.

Questo in conformità alla richiesta espressa da oltre 70.000 lavoratori emigrati tramite la petizione a suo tempo trasmessa al Parlamento italiano ritenendo necessario interessare nuovamente l'opinione pubblica su questo problema, il Comitato Esecutivo ha deciso infine di intraprendere una serie di iniziative chiamando alla loro realizzazione tutte le Colonie Libere, i Circoli associati e le organizzazioni che hanno appoggiato la petizione.

IL COMITATO ESECUTIVO DELLA F.C.L.I.S.

La situazione contrattuale, venutasi a creare nella edilizia con il nuovo Contratto nazionale Mantello in vigore dal primo gennaio 1967, esige una ristrutturazione di tutto il nostro sistema dei corsi di disegno edile e di pratica professionale. Le ragioni della nostra richiesta sono giustificate dalla necessità di fornire ai nostri connazionali una adeguata preparazione professionale e tecnica che consenta loro di conseguire un certificato di fine tirocinio valevole a tutti i sensi della legislazione e delle norme contrattuali vigenti in Svizzera.

## L'istruzione professionale per i lavoratori edili in Svizzera

A partire dal primo gennaio 1967 è stata introdotta nel nuovo « Contratto nazionale Mantello » (che riguarda l'edilizia, il genio civile, la carpenteria, l'estrazione e la lavorazione della pietra) una ulteriore classe salariale ufficialmente denominata classe salariale « A ».

Per gli appartenenti a detta classe il nuovo accordo sindacale contempla un aumento di cent. 30 di salario contrattuale, (s'intende in aggiunta al cent. 40 previsti quale congruaggio del costo del caro vita più aumento reale), mentre la classe salariale « B » ha ottenuto l'unico aumento del 40 cent.

Tale situazione dà luogo ad evidenti discriminazioni nel trattamento economico dei nostri lavoratori, per le ragioni che passerò tra breve ad esporre, tenendo conto delle paghe contrattuali esistenti nella città di Berna.

Per maggiore chiarezza è opportuno fare qualche esempio: Unica categoria di qualificati (muratori e carpentieri)

Salario minimo	5,60
manovali	4,70

Eid ecco la situazione quale attualmente si presenta, cioè dal primo gennaio 1967: Classe salariale « A ». Comprende i lavoratori in possesso d'un certificato di fine tirocinio o qualifica equivalente.

Salario minimo	6,30
manovali	5,85

Classe salariale « B ». Comprende i lavoratori con attività specialistica che non rispondono alle esigenze della classe salariale « A ».

Salario minimo	6,—
manovali	5,85

La nuova convenzione salariale prevede inoltre una terza classe denominata « C » cui appartengono i lavoratori occupati come ausiliari (comunemente detti manovali).

Salario minimo	5,—
manovali	4,85

Occorre ben precisare che l'assegnazione ad una delle tre classi avviene sulla scorta del certificato d'apprendistato, od a seguito di patrizione individuale tra datore di lavoro e lavoratore.

A mio avviso la nuova situazione da luogo a qualche perplessità, tale da giustificare un certo dissenso da parte degli interessati, oltre a creare notevoli difficoltà alle organizzazioni sindacali circa la classificazione della nostra manodopera.

Infatti, in base ad indagini compiute, è facile constatare che le nuove norme non possono ottenere applicazione se non sulla carta, e oserei dire, che esse, anziché avvantaggiare i nostri lavoratori, provocano loro dei seri scompensi discriminandoli con la manodopera indigena.

L'esattezza delle osservazioni precedenti è dimostrata dal fatto che coloro i quali, prima dell'entrata in vigore della nuova classe salariale, prestavano lavoro con la qualifica di muratore, e con la paga media sindacale (Fr. 5,60 all'ora), hanno ricevuto un solo aumento di 40 cent. Occorre notare che, nella maggior parte dei casi, questi qualificati già da due o tre anni, e anche più, esplicavano la loro attività lavorativa in Svizzera.

La loro posizione, pertanto, viene disconosciuta a causa del loro nuovo inserimento nella classe

# Indicativa congressuale: Non estraniarsi dal contesto della società

Un tema sempre presente nella elaborazione dei fini programmatici del nostro movimento autonomo di emigrati organizzati, è sempre quello di una collocazione adeguata e realista del nostro « peso » sociale. Potremmo giocare un ruolo di portata non indifferente, sia all'interno della società elvetica, sia verso la società italiana — nella quale molti di noi aspirano a rientrare — in rapporto ed in funzione della rappresentatività che sappiamo conquistarci e darci. Esempi a conforto di queste tesi ognuno di noi ne trova certamente se appena vuole sincerarsene avvalendosi di esperienze dirette e no. Noi emigrati, purtroppo, non siamo consoci delle nostre grandi possibilità di inserirci in tutti i campi sociali per arricchire i nostri bagagli del sapere ed assumerci con più responsabilità un posto, un ruolo, nel tessuto sociale.

Chi è dovuto a parecchie ragioni.

In primo luogo perché, nella stragrande maggioranza di noi, non c'è una adeguata preparazione a questi aspetti pur tanto importanti della vita contemporanea. Manchiamo, innanzitutto, di una non diciamo buonanima, ma neanche discreta e sufficiente preparazione scolastica e formativa. In secondo luogo quale forza produttiva noi ci

sottovalutiamo, non tenendo presente che siamo forza viva, forza portante, delle economie sia italiana che svizzera.

Non sappiamo perciò renderci conto di quale spinta potremmo dare alle soluzioni dei problemi connessi al nostro stato d'emigrati, se spesso siamo esprimere una organizzazione più forte, più preparata ed anche più coerente di quel che non ci è concesso per ora essere. Viviamo in un ambiente che troppo spesso non ci consente di esprimere la nostra volontà e personalità.

Nei primi anni d'emigrazione ci si esclude, diremmo anche volentieri, dalla vita sociale. Abbiamo vissuto questo periodo e molti lo stanno trascorrendo. Da qui ne deriva, un altro freno, perché noi si prenda questa indispensabile coscienza sociale per facilitare la migrazione nella società nella quale ci troviamo a vivere nostro malgrado.

La provvisorietà della nostra presenza è un altro fattore negatico. Ognuno è portato a trincerarsi dietro ai propri problemi personali sotto l'influenza dello stato d'animo di persona costretta a lasciare il proprio ambiente, le sue abitudini, definiti interessi morali e materiali.

Per prima cosa, con precondenza su qualsiasi altro problema, ciascuno si preoccupa di dare una contropartita pratica

al suo sacrificio — per aver dovuto lasciare il proprio paese d'origine — cercando di fare del risparmio di denaro l'acme dei suoi interessi. Ne viene, e ovvio, una mancanza di contatti e rapporti che consentano di tenere con prospettive più degne, più umane, più interessanti, più complete di quelle che invece ha.

Il condizionamento di una vita condotta entro questi limiti frena lo sviluppo della persona, della inespressa potenza che noi lavoratori rappresentiamo.

La nostra Federazione si batte per l'allargamento della sfera di interessi e di intervento diretto degli emigrati nel tessuto della società in cui si vive. Ma dobbiamo tutti dare un contributo ed una partecipazione attiva per questa riuscita. Un contributo ed una partecipazione che logicamente dev'essere diversa, in dipendenza della predisposizione di ogni associato, e cioè: volontà di impegnarsi per la nostra libera organizzazione, conoscenza dei problemi generali dell'emigrazione (che si manifesta all'interno delle nostre associazioni), una indispensabile attitudine e propensione a occuparsi degli aspetti della vita sociale, organizzata, in generale.

Chi che non sempre impiega una vissuta esperienza per partecipazione a movimenti sindacali, ad associazioni, a partiti, ecc., che troppo pochi, fra di noi, hanno, e che sul luogo d'emigrazione (specialmente in Svizzera) è difficile maturare, ma verso la quale tendono considerevoli contingenti della gran massa di emigrati.

Il problema è per noi quello di saper recepire queste aspirazioni, di dar loro una forma di evoluzione concreta. Una questione impegnativa.

A. R.

## Da Bellaria Igea Marina

# Passo in favore dell'assistenza sanitaria ai familiari in patria

Da Bellaria Igea Marina (Forlì) si apprende che quel Consiglio Comunale, riunito in assemblea il 7 agosto u.s., ha inviato al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio dei Ministri, al ministro del lavoro, al prefetto di Forlì e a sette parlamentari uno scritto del seguente tenore:

### IL CONSIGLIO COMUNALE

sentita la relazione dell'Assessore delegato presidente, in ordine all'inspiegabile ingiusto trattamento, riservato ai familiari di lavoratori in Svizzera, che rimangono in Patria, ai quali è negata l'assistenza medica, in caso di necessità;

riconosciuta la fondatezza della aspirazione che mira, in primo luogo a creare un senso di giusta perequazione fra i lavoratori tutti in Patria ed all'estero e, in secondo luogo, a dare un giusto senso di sicurezza e di tranquillità a coloro che già si sacrificano, emigrando, nell'interesse della famiglia e della Società;

visto il T.U. della legge comunale e provinciale vigente;

### FA VOTI

perché il Governo ed il Parlamento nazionali vogliano, nell'ambito dei propri poteri, dimostrare la volontà sensibilità, onde l'aspirazione dei lavoratori in Svizzera diventi una realtà.

N.d.R. Non vi è dunque che da ringraziare per la presa di posizione e sperare che l'esempio sia seguito da molti altri Comuni d'Italia.

## RIGORDANDO ALBERTO PANGIROLI

Nel primo anniversario della morte di Alberto Panciroli, la moglie Olga e il figlio Franco, rammentando la vita esemplare trascorsa dal loro amato Congiunto — vita intrisa di bontà, sacrifici e umiltà — e il Suo attaccamento alla F.C.L.I.S., in cui vide il proseguimento della lotta antifascista nonché il tramite per l'innalzamento morale dell'emigrazione italiana in terra elvetica, offrono la somma di Fr. 30.— in favore di «Emigrazione Italiana».

# Il messaggio di commiato dell'Ambasciatore de Ferraris Salzano

Chiamato dal mio Governo a rappresentare l'Italia in seno al Consiglio Atlantico, invio agli italiani tutti della Svizzera un saluto affettuoso e un fervido augurio.

Nel momento in cui mi allontano dalla Svizzera mi è grato ricordare le ore trascorse nei luoghi — opere di montagna, cantieri di costruzione, stabilimenti industriali, scuole ed asili, centri di ritrovo, di cultura e di apostolato — ove si svolge l'intensa attività delle nostre comunità, e dove la emigrazione italiana lascia un segno indelebile del suo apporto allo sviluppo e alla prosperità della Confederazione. Desidero, in particolare, rivolgere un pensiero reverente ai nostri fratelli caduti in terra elvetica sul campo del lavoro. Essi non saranno mai dimenticati.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno dato la loro collaborazione per proseguire e sviluppare l'opera di assistenza e di tutela dei nostri connazionali. Sono sicuro che il Consiglio Consolativo degli Italia-

CARLO DE FERRARIS  
SALZANO  
Ambasciatore d'Italia

# Incontro de vecchi amici

— Bravo. Allora iscrivete subito. Scritti subito alla Associazione ALEI Oerlikon, Postfach 242 8052 Zürich, in modo d'essere sicuro di trovare un posto libero nel corso che te pensa. Scritti subito Perché a ottobre incominciano i nuovi corsi.

Perciò, per migliorare il vostro mestiere e per un migliore futuro rivolgetevi fiduciosi alla organizzazione dei Corsi di Perfezionamento professionale della ALEI di Oerlikon.

T. CHIESURA

# Proposte due nuove leggi

Alla camera e al Senato sono state proposte recentemente due nuove leggi che interessano l'emigrazione. La prima inserisce alle modalità di voto degli italiani all'estero ed è stata formata dall'on. Salvatore Foderaro, della Democrazia cristiana. Foderaro propone che « I cittadini italiani domiciliati all'estero, iscritti nelle liste elettorali dei Comuni della Repubblica, possono votare all'interno « delle Ambasciate, delle Legazioni, dei Consolati e delle Agenzie consolari » nonostante non si nasconda che per la bisogna vi sono delle difficoltà di « natura tecnica ».

La seconda concerne invece alla costituzione di un « Consiglio superiore dell'emigrazione » ed è opera del senatore Umberto Terracini, del Partito comunista italiano. Questo disegno di legge si riferisce al decreto del Presidente della Repubblica del 5 gennaio c.a., al cui articolo 28 si dice della istituzione di « un comitato degli italiani all'estero »; all'articolo 29 di « comitati consultivi misti di coordinamento »; e all'articolo 53 di « comitati consolari di assistenza ». Il « Consiglio » proposto avrebbe il compito di coordinare la politica migratoria governativa, valendosi anche dell'opera di « dieci membri designati dalle organizzazioni sindacali italiane ».

## con soli 60 centesimi

al giorno. Lei può acquisire in breve tempo, a casa. Sua nelle ore libere, della solide cognizioni tecniche che La condurranno all'ascensione professionale. Che sia apprendista, manovale, disegnatore tecnico, specialista o capo, potrà senz'altro seguire un mio corso per corrispondenza. Esistono nei rami di: Costruzione di macchine, disegno tecnico, tecnica edilizia, elettrotecnica e radio e televisione. Ritagli il buono sottostante e riceverà gratuitamente e senza alcun impegno un opuscolo di orientazione interessantissimo dallo

Istituto Onken  
8280 Kreuzlingen 20 J

Buono per l'opuscolo « La via verso il successo »  
Nome e Cognome: \_\_\_\_\_  
Indirizzo: \_\_\_\_\_

# Le tasse sui permessi di dimora e di domicilio

Dalla rubrica « Leggi - Accordi - Convenzioni » di Verifica Sindacale riprendiamo un accurato esame di G. Piccatti intorno alle tasse che chi è venuto a lavorare in Svizzera paga per poter entrare in possesso dei permessi di dimora o domicilio. La cosa è interessante perché chiarisce in modo accessibile ad ognuno gli estremi degli obblighi, e denuncia un fatto che sembra stridere con la legislazione vigente. Al riguardo vorremmo che chi di competenza spiegasse i motivi della maggioranza dei prelievi inerenti che, se la cosa è generalizzata e abusiva, fanno incancremare somme ragguardevoli ingiustiticamente.

I lavoratori italiani in Svizzera sanno bene che, ogni volta che viene loro rilasciato per la prima volta o rinnovato un permesso di dimora, devono sottostare al pagamento di una tassa specifica, comunemente definita come « tassa per il libretto stranieri ».

Sono molti coloro che trovano anaeronicistica e ingiusta questa tassa. La cosa può essere anche giusta, ma si tratta di una legge svizzera che può essere modificata o abolita solamente da chi l'ha fatta. Nostro compito è quello di informare sul contenuto della legge e dare la possibilità agli interessati di verificare se quanto hanno dovuto pagare corrisponde alle disposizioni legali.

Diciamo subito che la materia è regolata da una apposita legge varata il 30 dicembre 1965, e fissa l'ammontare delle tasse che possono essere riscosse per il rilascio o il rinnovo del permesso di dimora o di domicilio.

La legge fissa dei limiti ben precisi all'ammontare dell'imposta. Essa dice infatti che

« In materia di polizia degli stranieri possono essere riscosse soltanto le tasse previste nel presente decreto »

e, più avanti, che

« la tariffa cantonale dev'essere fissata in modo che le tasse riscosse da tutte le autorità del Cantone e del Comune, chiamate a esaminare una istanza e a prendere una decisione in materia di polizia degli stranieri, non superino complessivamente l'importo massimo previsto nel presente decreto ».

Abbiamo così, a seconda del tipo di permesso, un ammontare massimo delle tasse così stabilite: rilascio per la prima volta di un permesso di domicilio « Niederlassungsbewilligung » fr. 20.—  
Proroga dello stesso permesso di domicilio fr. 6.—  
Permesso di dimora o di tolleranza (Aufenthaltsbewilligung) 2 franchi al mese, ma al massimo, anche se il permesso è valido più di un anno fr. 24.—  
(importante: le domestiche e la manodopera agricola hanno ridotta della metà questa somma)

A questi importi vanno aggiunte le tasse spettanti alla Polizia federale degli stranieri, che ammontano ad un massimo di fr. 6.—.  
L'ammontare massimo che dovrebbe essere pagato da un lavoratore per il rinnovo del permesso di dimora ammonta quindi a franchi 30.—, anche se il rinnovo è valido per più di un anno, come nel caso dei lavoratori che, in base all'accordo di emigrazione, hanno diritto al rinnovo del permesso per la durata di due anni qualora abbiano raggiunto una durata di permanenza ininterrotta in Svizzera di cinque anni.  
A queste somme possono essere

aggiunte, sempre in base alla suddetta legge, altre quote che sono: per lavori di cancelleria (notificazioni di arrivo e partenza, cambiamento di indirizzo) fr. 1.— per un permesso valido collettivamente per tutta la famiglia, purché i familiari non esercitino una attività lucrativa, può essere aggiunta una soprattassa pari ad un quarto della tassa prevista per una persona singola.

In conclusione avremo che un lavoratore italiano, che ha la famiglia in Svizzera ed esercita un'attività lucrativa da solo, dovrà sottostare al pagamento della tassa prevista nella misura massima di fr. 37,50.

Abbiamo esaminato un libretto per stranieri di un lavoratore, nel quale la tassa percepita per il rinnovo del permesso di dimora (per la durata di due anni) ammontava a fr. 41.—, inclusa la soprattassa per la famiglia.

Ed ecco come le voci erano divise:

Erstbehandlung	Gemeinde	2,50 (?)
Familiengengebühr	Kanton	5,50
Spesen	Gemeinde	1,00
Grundgebühr	Kanton	22
	Gemeinde	10 (?)

Certo, nessuno ne farà un dramma per aver pagato il massimo della tassa con una aggiunta di fr. 3,50. Il fatto però rimane, e merita attenzione.

## Lavoratori italiani infortunati

Gli assicurati dell'Istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni (INSAI) che hanno subito un infortunio e sono ancora in cura medica possono lasciare la Svizzera solo con il consenso dell'agenzia circondariale competente. Il permesso viene dato per iscritto e solo se esistono importanti ragioni.

In caso d'innosservanza di queste disposizioni le prestazioni assicurative possono essere negate in tutto o in parte (art. 71, cap. 3, della legge federale sulle assicurazioni).

Se una persona ancora assicurata presso l'INSAI subisce nella sua patria un infortunio non professionale, deve notificarlo al competente organo di collegamento, e cioè presso la Sede provinciale competente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL).



## Tutela e sani indirizzi per i giovani emigrati

Nei paesi d'emigrazione sono abbandonati a se stessi — Manca un'adeguata politica culturale — L'economia dei consumi ragione prima degli scopi

MA I PROBLEMI DI FONDO RIMANGONO

L'emigrazione è composta soprattutto da giovani dai 19 ai 30 anni. Queste forze produttive non hanno trovato un'occupazione in Italia e si sono accinte, poiché costrette, al calvario dell'emigrazione. Ma non è di dramma che vogliamo trattare, ci interessa cercare di individuare di che cosa si occupano questi giovani, che cosa li assilla, il travaglio, il inquieto e li spinge alla risa, all'esibizionismo ed all'anticonformismo.

E' fuori dubbio che vi siano infinite questioni da analizzare prima di cimentarsi col problema dei nostri giovani emigrati. A loro non servono né prediche né paternalismi, ma azioni concrete che aiutino oelermente a risolvere i loro problemi. Assistiamo quali spettatori estranei alla vita che conduce buona parte dei giovani emigrati italiani: constatiamo amaramente che sono tenuti al margine della società svizzera per difficoltà di lingua, di usi e costumi, ma soprattutto perché un certo strato della popolazione svizzera, considera l'italiano (in generale) essere inferiore e perciò da evitare. Ma a nostro avviso non è tutto: non hanno la sicurezza del posto di lavoro, vivono in tuguri, l'alimentazione è scarsa o lasciata al caso. Da questi fattori scaturisce una certa alienazione dell'individuo che porta a diverse conseguenze.

Partono dai paesi dell'Italia con una preparazione culturale molto scarsa, se non addirittura analfabeti, arrivano in un paese dove esiste una certa cultura. Si sentono inferiori, vorrebbero colmare la lacuna, ma finiscono nell'esibizionismo. Non hanno mai posseduto nulla. Vivono in condizioni sociali molto disagiate in qualche luogo del Sud o Nord-Italia. In Svizzera scoprono che con molti sacrifici ed infinite rinunce, potrebbero acquistare qualcosa: incominciano col vestito e finiscono con l'automobile, poiché questa permette loro di avere più successo e distinzione anche nel campo femminile.

Una infinità di giovani emigrati si chiede continuamente cosa sarà il futuro. A questo interrogativo non sanno darsi una risposta esauriente e continuano la vita di sempre, sciupando e sprecoando danaro amaramente guadagnato. La colpa non è dei nostri giovani emigrati. Se c'è colpa, e c'è, è della società.

Della società italiana che non ha saputo dar loro nient'altro che un passaporto per emigrare e della società che li ospita, la quale troppe volte vede in loro solo una forza-lavoro e considera un'inutile perdita di tempo e di danaro la creazione di prospettive che non siano sale da gioco, ristoranti, dancings, etc. etc.

Partitoppo si è tentati di arrivare alla conclusione che ai nostri giovani emigrati è permesso orbitare in un solo campo: in quello della produzione! Il resto è per gli eletti, per i nobili di razza, di Patria, di lingua etc. etc. Alcuni rifiutano questa prospettiva, questa desolante condizione e lottano. Incontrano molti ostacoli che superano solo nel corso della lotta. Altri invece si rassegnano, pensano che possono e vogliono tornare in Italia, non ascoltano più i bei discorsi di integrazione e di assimilazione che considerano discorsi di convenienza, retorica da comizianti. Ma le prospettive immediate per un ritorno in Italia non ci sono, la disoccupazione è in aumento, l'emigrazione è stata pianificata. Di contro, aumentano le rimesse di valuta pregiata, così una parte di questi giovani emigrati si scoraggia, si demoralizza, si dichiara sconfitta e pensa di non far parte della società civile. Senza prospettive, non resta altra possibilità che restare all'estero finché si può se la congiuntura lo permette. Una parte di essi si rifugia nei prodotti meno sani che la società offre, rinunciando spesso ai propri principi. Cosa offre questa società? Il mito del calciatore che vale un miliardo, dell'uratore che in una serata guadagna

un milione di lire, del divo che ha fatto carriera subito ed è in prima pagina sui rotocalchi, dell'automobile fuori serie, dei balli moderni, dei pantaloni alla Celenano, dell'ultima canzonetta su microscolco, della conquista facile, del disprezzo per i deboli, dell'uomo forte, intollerante.

Deve essere chiaro che non tutti i giovani accettano questi falsi miti della società dei consumi. Oggi una parte dei giovani emigrati incomincia a discutere di pace, di cultura, di scuola, di emigrazione, di divorzio, di controllo delle nascite, scende in lotta impegnata e partecipa attivamente ai vari scontri mettendo in discussione tutto e tutti. Questi giovani sanno che da loro dipende ciò che domani sarà costruito, sono consapevoli protagonisti della storia futura. Ognuno di essi porta con sé un bagaglio di esperienze, a volte amaro, e di tentativi miseramente falliti. Pensano di dare un senso alla loro vita, vogliono trovare comprensione e solidarietà nella società.

Nell'emigrazione mancano invece centri di cultura organizzati razionalmente, manca l'interesse delle autorità e il governo italiano stanzia fondi per attività culturali che non ha raggiunto: manca la ricreazione sana e formativa, eccezion fatta per quella religiosa.

Un mondo così chiuso, gretto ed ostile è comprensibile che molti siano portati al gioco delle carte, al calcio ballata, alla lettura dei fumetti, alla molestia delle ragazze. Quando un nostro connazionale fa chiasso per le strade o non si comporta comunque da perfetto gentiluomo, si grida allo scandalo, si giudica, si sentenzia. Ma prima di gridare, di giudicare, di sentenziare guardiamo con serenità ed obiettività alle cause determinanti e cerchiamo i veri responsabili di questo enorme scoppio.

Che gli uomini di governo rinnovano qualcosa di positivo, qualcosa che elimini nei giovani emigrati la sensazione di « intruso » sopportato — uomo - utensile », qualcosa che li renda utili in una società che è anche la loro. Anche se fin'ora — a torto — ne sono stati esclusi.

GRECIA

## Per i fascisti "la storia si ripete,"

Nel corso degli anni, e per bocca di questa e quella personalità, si è sentito dire che « la storia non può ripetersi ». E' strano, però, e drammatico come i regimi fascisti sappiano sorgere e quindi vegetare ripetendo gli orrori di cui si sono resi tristemente famosi, la ore hanno potuto mettere il naso alla finestra. Le notizie che dalla Grecia giungono testimoniano inequivocabilmente di questo fatto. Decine di migliaia sono ormai le persone imprigionate, centinaia gli anni di carcere distribuiti, inenarrabili le sofferenze che sono costretti a sopportare coloro i quali cadono nelle mani di quei carnefici per un qualsiasi motivo. Al di d'oggi in Grecia non vi sono valori morali che siano rispettati, e di ciò hanno edotto le numerose delegazioni democratiche che in quel paese si sono recate per tentare di portare un po' di serenità senza avere potuto vedere gli incaricati a tornare ai luoghi di partenza senza avere potuto denunciare che quelle avevano e hanno molto da nascondere. Gli unici uomini politici del vecchio regime parlamentare ancora in libertà, possono ancora godere di questo bene perché le circostanze hanno permesso loro di varcare le frontiere elleniche: gli altri, in mucchio, affollano le segrete di re Costantino, il quale sta girandosi il mondo in cerca di appoggi e, speriamo, in possibili riconoscimenti.

*Mia ora, settembre 1967, in che acque nuotava il nostro regime? Salvo Marzolini, giornalista de « L'Espresso », è riuscito ad intervistare Nicolas Melissis, segretario generale dell'Unione del Centro, ripartito in una località che non è dato conoscere per ovvi motivi. Di seguito riprendiamo, comunque, l'intervista che illumina sul retroscena del colpo di Stato e sulla situazione attuale della Grecia.*

**D.** Sono passati quattro mesi dal colpo di Stato in Grecia. In questo periodo, a suo parere, il regime militare s'è rafforzato o cerca ancora un equilibrio interno?

**R.** L'attuale governo greco si trova di fronte a gravi problemi. Il primo è quello della mancanza del consenso popolare. Poi c'è il problema economico. Negli ultimi mesi la situazione economica è notevolmente peggiorata e questo preoccupa in modo particolare il regime militare, perché minaccia di colpire proprio gli interessi di quei gruppi dell'alta borghesia e dell'alta finanza che in un primo tempo non erano del tutto ostili al colpo di Stato. Infine c'è il problema dei contrasti interni. I colonnelli e i generali, che hanno rovesciato il regime parlamentare instaurando la dittatura, sono tuttavolta che uniti. Tra loro esistono molte divergenze dovute non soltanto a rivalità personali, ma anche a ragioni politiche. Direi che negli ultimi mesi questi contrasti si sono approfonditi contribuendo ad indebolire la giunta militare.

**D.** In che cosa consistono queste divergenze?

**R.** Impossibile rispondere con esattezza. Dopo gli ultimi avveni-

menti, si può dire soltanto che il regime è dominato da tre gruppi, spesso in aperto contrasto tra loro. Uno è il gruppo del colonnello Papadopoulos, il quale è capo di un super-ministero che prima non esisteva e che potremmo chiamare « ministero per il coordinamento delle attività politiche ». Secondo una recente disposizione, ogni decisione importante deve prima avere l'approvazione di questo organismo. Ciò potrebbe far pensare che Papadopoulos sia l'uomo forte della situazione. In realtà non è così. Il gruppo che fa capo a Pattakos, il ministro dell'interno, è altrettanto forte e organizzato, anche perché ha l'appoggio dei reparti corazzati dell'esercito di cui Pattakos è stato per molti anni comandante. Vi è, poi, un terzo gruppo, quello del generale Spantigatis, l'ex capo di stato maggiore, attualmente ministro della difesa. Di questo gruppo fa parte il primo ministro Koflias, un magistrato notoriamente legato alla famiglia reale ed in modo particolare alla regina madre Federica.

### IL FASCISTA PAPADOPOULOS

**D.** Che differenze ci sono tra i tre gruppi?

**R.** Papadopoulos, Pattakos e Spantigatis sono tutti e tre uomini di estrema destra e nessuno di loro vuole il ritorno al regime parlamentare, ma per quanto riguarda il futuro hanno idee molto diverse. Pattakos, per esempio, sembra deciso a salvare le apparenze ed è favorevole ad una soluzione di tipo latino-americano. Secondo lui, la dittatura militare dovrebbe durare soltanto qualche mese ancora, dopodiché in Grecia dovrebbe entrare in vigore una nuova costituzione che abbia un'apparenza democratica. Quali sarebbero i punti principali di questa costituzione? E' facile immaginarli: proibizione a tutti gli esponenti del passato regime parlamentare di partecipare alla vita politica, proibizione ai vecchi Partiti di ricostituirsì, formazione di un partito unico interamente controllato dai militari.

Papadopoulos, invece, ha idee molto diverse. E' un vero fascista, un rivoluzionario di destra, come egli stesso ha detto più volte. Detesta la democrazia e rifiuta qualsiasi compromesso con essa. Sia, inoltre, che Papadopoulos non

è entusiasta della monarchia. La considera un centro di corruzione. Insomma ci troviamo davanti ad un classico dittatore fascista come Metaxas, Hitler, Franco, Mussolini, che aspira alla creazione di un regime autoritario e personale.

Vi è, poi, il terzo gruppo, quello di Spantigatis e di Koflias. In cosa questo gruppo si differenzia dal primo, cioè da quello di Pattakos, non è molto chiaro. Anche loro vogliono dare un aspetto legalitario all'attuale regime. Sembra che la differenza principale tra Spantigatis e Pattakos, sia che il primo è più legato alla corona. Spantigatis e Koflias, insomma, sono i rappresentanti della famiglia reale e si preoccupano principalmente di difenderne gli interessi, che sono molto rilevanti non soltanto nel campo politico, ma anche in quello economico.

### DIVERSI CIPRO

**D.** Le forze armate, quale dei tre gruppi appoggiano?

**R.** Al contrario di quello che si crede in un primo tempo, la maggioranza dei quadri delle forze armate non ha approvato il colpo di Stato, che fu preparato da un gruppo ristretto di ufficiali d'accordo con la famiglia reale. Una delle prime preoccupazioni del nuovo regime è stata appunto quella di rimuovere i quadri militari: più di mille ufficiali sono stati congedati e sostituiti con nuovi ufficiali, alcuni dei quali dipendono da Papadopoulos, altri da Spantigatis, altri da Pattakos. Ciascuno di questi tre capi ha cercato di piazzare i suoi uomini, e i contrasti al vertice si sono così riprodotti nelle gerarchie militari.

**D.** Quali è la politica estera del nuovo regime?

**R.** I militari cercano l'appoggio degli Stati Uniti ed il viaggio di Costantino a New York fa pensare che questo appoggio sia già stato ottenuto. Come, non si sa con esattezza. Si sa, però, che il regime ha offerto al governo degli Stati Uniti, in cambio della sua protezione, la soluzione del problema cipriota. Cipro preoccupa molto gli americani. E' uno Stato indipendente, debolissimo, che non fa parte di nessuna alleanza militare e vuole seguire una politica neutrale. A questo punto si insensiscono i colonnelli greci i quali propongono un piano che prevede la divisione dell'isola in due parti, una abitata dai greci, l'altra dai turchi, e associate una alla Grecia, l'altra alla Turchia. In questo modo i governi di Atene e Ankara sarebbero responsabili, ciascuno per il suo settore, della difesa e della politica di Cipro. Per la NATO il piano va bene. Bisogna vedere se Makarios lo accetterà.

**D.** Com'è la situazione economica in Grecia?

**R.** Molto pesante. Il turismo, per esempio, è diminuito del 50 per cento. Il reddito nazionale è sceso per la prima volta, dopo molti anni. Le rimesse degli emigrati si sono quasi dimezzate e molte società straniere hanno ritirato i propri capitali, sebbene il regime abbia approvato una serie di facilitazioni per incoraggiare gli investimenti esteri. Gli imprenditori e i risparmiatori, temono la provvisorietà del regime, quindi non investono, non risparmianno.

**D.** Pensa che il peggioramento della situazione economica e le rivalità interne possano, a lungo andare, porre fine alla dittatura?

**R.** Possono indebolire il regime, ma non rovesciarlo. Per porre fine alla dittatura, è necessario l'aiuto esterno. Soprattutto è necessario che i Paesi occidentali e gli organismi internazionali coordinino una serie di misure contro la Grecia. Soltanto se ci sarà questo coordinamento, in Grecia potrà tornare la democrazia.

Avanzate a Ginevra

## Due pregevoli iniziative per il disarmo atomico

« Non c'è dubbio alcuno che il trattato di non proliferazione nucleare, congiuntamente proposto a Ginevra dall'America e dall'Unione Sovietica, rappresenti un grosso passo avanti sulla via della distensione internazionale e della pace ». Con queste parole un noto commentatore politico italiano iniziava recentemente il suo servizio, e del medesimo tenore sono stati nei confronti del fatto che, forse, rinfoccherà la fiducia dei polsi verso il comitato dei diciotto.

A ben vedere vi erano mille motivi per perdere ogni barlume di pazienza: per cinque anni a Ginevra si è discusso senza giungere a risultati concreti, quindi ovvie e immaginabili potevano essere le conseguenze nell'ambito delle masse. Oggi, comunque, vi è un documento intorno al quale una certa condiscendenza si è creata, pertanto non è fuori luogo bene sperare.

Di che si tratta? Il trattato è composto da una premessa e otto articoli, i più importanti dei quali suonano come segue:

Art. 1. — « Ogni Stato firmatario che possiede armamento atomico si impegna a non fornire a nessuno Stato sia armi atomiche o sistemi di controllo sulle armi che esplosivi atomici direttamente o indirettamente. Le potenze nucleari si impongono a non aiutare, a non stimolare e a non forzare altri Stati che non possiedano armamenti atomici, a produrre od acquistare con qualsiasi mezzo armi atomiche o a procurarsi i mezzi di controllo su queste armi ».

Art. 2. — « Tutti gli Stati non nucleari aderenti a questo accordo si impongono a non accettare da nessuno l'armamento atomico o altri sistemi a esplosione atomica, direttamente o indirettamente. Si impongono a non produrre né ac-

quistare armi atomiche o altri sistemi nucleari di esplosione e a non cercare di ottenere o di accettare aiuti nella produzione di armamento atomico o di altri sistemi nucleari di esplosione ».

Come si vede non si è ancora giunti alla decisione più saggia: alla distruzione dell'armamento nucleare esistente, e del resto è ben vero che il progetto fornisce più avanti la possibilità ai Paesi firmatari di ritirare la loro adesione in caso di « eventi straordinari connessi con il trattato che dovessero mettere in pericolo i supremi interessi del Paese ». Non si può, però, non riconoscere che, allo stato attuale delle cose, è già un bene se si arriva a portare a compimento l'iniziativa così come si presenta. Per certo verso il suo successo dipende ora dal numero di Stati che firmeranno il documento, una volta composte le divergenze che esistono intorno a 1) le modalità di controllo da adottarsi per essere sicuri che il trattato venga rispettato; 2) le reclaminazioni dei Paesi non nucleari per quanto riguarda il loro sviluppo tecnologico. A quest'ultimo proposito il delegato sovietico, Roscin, ebbe a dire in un'intervista che si tenta « di risolvere queste difficoltà promettendo (i Paesi nucleari, n.d.r.) di compiere queste esplosioni a scopo pacifico per conti dei Paesi non nucleari, a basso prezzo, senza il costo delle ricerche e degli esperimenti ». A nostro avviso, comunque, il trattato potrà contare nella misura in cui si elimineranno le possibilità di conflitto, e pertanto, per quanto concerne il giorno d'oggi, se sarà posto fine alla « sporca guerra » nel Vietnam, in una parola, se sarà fattivamente riconosciuto ai popoli il diritto all'autodeterminazione.

G.B.

### CREDITO PER AUTO

fino a 10.000.— fr.

Accanto obbligatorio:  
35% del credito.

Rimborsabile  
in 18 rate mensili.

Rivolgersi a:

**Eugenio Caccaroni**

Ispettore di assicurazioni

Blauäcker 14

**8051 ZURIGO**

(Tel. 051/41.68.08)

Solo sera o sabato



Fiat 124: 65 CV-SAE, oltre 140 km/ora, freni a disco sulle 4 ruote, cambio a cloche, 5 posti, 4 porte. Prezzo: Fr. 7.990.—

**premio**  
**"la vettura dell'anno"**  
**alla Fiat 124**

attribuito da una Giuria internazionale  
di 45 giornalisti di  
12 Paesi per la concezione tecnica,  
l'estetica e il prezzo.

**FIAT Automobili-Handels AG.**

8048 ZÜRICH, Freihofstr. 25 / Badenerstr. 530 - Tel. 051/52 77 52

Vetture d'occasione di tutte le marche — Permuta — Garanzia  
Facilitazioni di pagamento tramite SAVVA  
Al sabato apertura continuata dalle 8,00 alle 17,00

# Non saranno i « baschi blu » ad eliminare il banditismo

**Gli spropositi di certa stampa italiana - La posizione del pastore nei confronti della proprietà terriera - Gli esosi privilegi di chi domina**

Nel corso dei mesi estivi, non è passato giorno senza che la stampa italiana non si sia occupata della Sardegna. Dapprima, e con larghezza di particolari, venivano dati i fatti di cronaca nera: la dinamica delle uccisioni, dei sequestri di persona, dei ricatti; per passare poi a teorizzare intorno ai modi attraverso i quali estirpare quella « vergogna nazionale ». Se ne sono lette di tutti i colori, e la maggioranza delle concioni prelettedevano insegnare alla polizia come appropriate imboscate, stabilire blocchi stradali, istituire larghi spazi di tempo nel corso dei quali far vigere il coprifuoco, il domicilio coatto.

Dai quadri tracciati il lettore era portato a credere che quei fatti erano e sono il risultato d'una congenita tendenza alla criminalità di quelle popolazioni; mentre, ben lontane, ben nascoste e tutt'altro che spiegate, si aveva cura di tenere le componenti sociologiche del problema: quei fatti cioè che regolandosi in modo arcaico (la vita sarda, determinano, o per lo meno agevolano, il formarsi del fenomeno. Per fortuna però si sono registrate anche alcune eccezioni, una delle quali considereremo per vedere di individuare le molle propulsive che quei fenomeni mantengono in movimento.

\* \* \*

« L'Espresso » — settimanale non proprio idolatrato da chi meno ha pasta delle cose italiane — ha mandato in Sardegna un suo redattore, il quale ha scritto un pezzo oltremodo interessante, che fa intravedere quelle che sono forse le cause principali di tutta la faccenda. Dopo un'apertura che mette a parte degli sviluppi recenti delle cose sarde, fa notare che il banditismo sembra in evoluzione per la partecipazione ai fatti criminali di individui lontani dal mondo dei pastori, fino a qualche tempo fa protagonisti indiscussi di ogni impresa del genere. « Siamo ornai di fronte a ragazzi di buona famiglia che rapinano, spariscono, uccidono, non perché spinti dal bisogno, ma per soddisfare esigenze non primarie suscitate dalla civiltà dei consumi ». Già qui vi è di che mettere sotto accusa la tanto decantata civiltà dei consumi che, per la ubicazione del caso specifico, invita a consumare senza fornire i mezzi per giungere a farlo. Ma simile discorso, seguita l'anticochista, fila solo in apparenza: «... ad una attenta investigatione della realtà si scopre che tra gangsterismo d'oggi e banditismo tradizionale il nesso è ben stretto ». A parte qui alcune considerazioni in cui l'invitato si prova a spiegare che i nuovi fuorilegge senza le agevolazioni del terreno della Barbagia (montagna) e la protezione dei pastori non riuscirebbero a restare in libertà, a parte tutto questo, pare che egli voglia render noto che quanto pubblicato dalla stampa era incompleto e forse di proposito censurato. E dice testualmente: « I giornali pubblicano le notizie: " Rapito il figlio di un primario di un ospedale di Nuoro "; ma il medico è anche proprietario di pascoli e la moglie ha vaste estensioni a Oroteli. Dicono i giornali: " Repleto il commissariato Fiat per la provincia di Nuoro "; ma molte

terre di Orzai appartengono alla moglie. Poi si legge: " Rapito il figlio di un noto oculista "; ma la famiglia dell'ostaggio è anche nota per le buone proprietà ad Artozo e a Meana Sardo ». Quindi si domanda: « Perché i banditi prendono di mira soprattutto i proprietari terrieri? ». Indirettamente la risposta gli viene fornita quando intravvolando la questione con alcuni sarzi di Sarule vede gli interlocutori piacidamente disposti a ragionare come riassumete: « Il professore ha terre; anche la moglie ha terre. In un anno avrà ricavato, solo in affitto pascolo, tot milioni. E fanno calcoli. Tanto ha pagato il tale tanto il tal'altro, e così via, in una minuta ricostruzione dei canoni riscossi dal professore » il cui figlio è stato rapito.

« E' questa una specie di delirio morale? », si chiede ancora il giornalista; la risposta ovviamente non gli viene dai diretti interessati ma (la individuazione spiegando «... l'atteggiamento del pastore di fronte alla proprietà terriera ». « Sono ( i pascoli n.d.r.) terre lasciate allo stato naturale; il proprietario non ci spende una lira; non per portargli l'acqua, non per costruirvi la casetta del pastore, non per costruire ferggere. Il canone d'affitto è a capi di bestiame: ogni capo introdotto nel pascolo costa al pastore dalle 5 alle 8 mila lire (il reddito lordo di una pecora nomade si aggira sulle 13 mila lire: cioè gran parte del reddito se ne va per l'affitto del pascolo). Se l'erba cresce bene; se viene la siccità e l'erba non cresce il proprietario riscuote ugualmente il canone d'affitto e il pastore deve supplire alla mancanza d'erba spendendo altri soldi per l'acquisto dei mangimi. Spesso il proprietario neppure risiede in paese. Esercita un'altra professione in città e compare in campagna in veste di esatore dei canoni.

Il pastore a ciò si ribella. Si sente espropriato di una parte del suo lavoro e nega qualsiasi fondamento di giustizia alla rendita parasitaria. Inoltre, anche se non legge libri di storia (e ignora la cornice di antichi provvedimenti per favorire e disciplinare il processo di formazione della proprietà fondiaria in Sardegna) sa « posu connotu » per tradizione orale che una volta le terre erano molto estese e tutte a libero pascolo; sa che all'origine delle grandi accumulazioni terriere sono stati per molti decenni del secolo scorso l'intrigo, al violenza, la frode, l'usura e non raramente il delitto; esemplare è il caso di alcune proprietà nueresi di formazione recente, costituite ai primi di questo secolo dai grandi laidi di bestiame, capostipiti di famiglie ora in posizione egemonica. La proprietà non incute rispetto. E se a un possidente rapito dai banditi capita di dover sborsare milioni, finisce che nessuno si impietosisca ». La gente si scuote solo se ci scappa il morto, ma per il resto pare dica... « tanto quella che gli tolgono non è nemmeno roba sua ».

Il quadro è dunque chiaro: il malvivente riesce a rimanere in libertà per l'appatia condiscendente dell'ambiente che lo circonda. Ambiente saturo di privazioni e di mal sopportata dipendenza della concentrazione delle risorse della

# Trenta passaggi per una pratica

Ricordate il titolo di quel celebre film musicale americano? « Sette spose per sette fratelli »... fu il capostipite, per così dire, di tutta una lunga serie di titoli nei quali, o per scarsa fantasia o, forse al contrario, per finto senso di « quel che piace al pubblico », i produttori cinematografici hanno irritato un qualche cosa necessario per un'altra qualche cosa. Che so, « Cinque marines per cento ragazze », oppure, cito a caso, « Diecimila dollari per un maschio » (un dolce titolo di uno dei due o tre milioni di film « western all'italiana » sfornati come panini da Cinecittà in questi ultimi tempi).

Bene, quello che so per raccontarvi potrebbe benissimo essere il riassunto di un film, un po' comico ma quasi tragico dal titolo « Trenta passaggi per una pratica ».

E' successo che un gruppo di impiegati statali italiani, per la precisione di ingegneri e architetti, si è messo inaspettatamente di buzzo buono a lavorare. Ma non per disegnare o costruire ponti o fognature bensì, forse ancora più meritoriamente, per scoprire agli altari dei loro colleghi statali, o meglio del « sistema » nel quale essi lavorano. In altre parole, hanno fatto uno studio approfondito sulla organizzazione della burocrazia statale italiana.

Beh, vi dico, sono uscite fuori « cose e pazzie » come dicono a Napoli.

Tanto per cominciare, pare che nei vari uffici dello Stato, in Italia, « giacchino » (è proprio il caso di dirlo...) una cassetta come ventuno milioni e mezzo di pratiche da « evadere ». Che dette pratiche abbiano

# GENOVA E' in Italia il ponte più audace d'Europa

**L'opera, seconda del mondo, inaugurata dal presidente Saragat - Il progetto è del professor Riccardo Morandi - I pedaggi sulla MI-SA**

Lo scorso 4 settembre il presidente Saragat ha inaugurato in quel di Genova il ponte più audace d'Europa. L'Italia può veramente andar fiera di quest'opera che, senz'altro, la pone all'avanguardia in un campo di tanto difficili realizzazioni. Il viadotto sul Polcevera è superato per ampiezza di « luce » solo da una analoga costruzione che savana, la laguna di Maracaibo in Venezuela, e alcune cifre danno subito il senso della grandezza del lavoro compiuto. Il ponte è lungo 1.104 metri e scavalca, a metri 56,20 di altezza, la valle di Polcevera, mettendo in comunicazione le autostrade Milano - Genova e Genova - Savona. La idea è del professor Riccardo Morandi, docente di « Forma e struttura dei ponti » presso la facoltà di Architettura dell'Università di Firenze.

Se la bellezza e funzionalità del ponte rappresentano già gli estremi per definirlo un capolavoro, bisogna dire anche che averlo realizzato senza pregiudicare l'esistente patrimonio stradale in quel punto, è elemento che da solo più valorizza. Vi era da tenere in considerazione laarteria principale del sistema portuale e industriale genovese, e la si è salvaguardata col « sistema bilanciato » in cui la travata su cui transitano le auto risulta « appesa »,

però meno possibilità di evadere che un detenuto da Sing Sing è confortato dall'indagine dei lodovoli tengeri e architetti che hanno seguito, come campione indicativo, ben ventiquemila di quelle polverose scartoffie nel loro, hai quanto, lungo e faticoso cammino.

E' stato accertato che, in media, ogni pratica compie ben trenta (30) passi da un ufficio all'altro, prima di essere in qualche modo chiusa. Una cosa vagamente kafkiana nella sua allucinante assurdità è data dal fatto che dei trenta passaggi sette sono fatti dai « camminatori », cioè degli uscieri così chiamati perché la loro unica mansione consiste nel portare dall'ufficio del dott. Bianchi a quello dell'ing. Rossi e magari viceversa i pacchi di pratiche: ve li immaginate i poveri camminatori nello sfondo semibuio dei lunghiissimi corridoi dei ministeri col loro fardello di cartacee piene di bolle e visi e firme e controfirme? Figure kafkiane, appunto...

Bene, ma Kafka è letteratura, fantasia, qui invece siamo di fronte alla realtà ed una realtà che si concretizza in cifre da capogiro. Escorre qualcuna, fra quelle contenute nella indagine degli ingegneri ed architetti statali i quali hanno anche, naturalmente, tratto le loro conclusioni.

Dunque: ogni pratica, sempre in media, costa allo stato ventimila lire in spese vive dal momento che, tra « camminatori » e sedentari, gli impiegati statali se la palleggiano per centocinquantina giorni. Un calcolo fatto dagli autori dell'indagine afferma che basterebbe semplificare le procedure ed eliminare buona parte dei passaggi per fare fare allo stato italiano un risparmio di 216 miliardi di lire ogni anno. Altri 150 miliardi annuali Parlatone li risparmierebbe se pensasse a riscuotere personalmente le tasse invece di appallare l'azione. Quindi altri miliardi si spenderebbero in meno, sempre ogni anno, eliminando le multe, troppe, automobili a disposizione dei funzionari statali e, per finire, un miliarduccio (ma sì, una piocchezza) si risparmierebbe soltanto eliminando la carta intestata « a rilievo » che qualche ufficio dal capo raffinato pretende di avere...

En totale, gli ingegneri ed architetti autori dell'indagine lo hanno dimostrato con cifre e fatti alla mano, lo stato italiano potrebbe, se solo volesse o potesse farlo, risparmiare ogni anno oltre 380 miliardi di lire che potrebbe impiegare in modo produttivo, per dare altro lavoro a chi non ne ha invece di darne inutilmente ai propri impiegati. E' tutto questo è venuto fuori neanche a farlo apposta, pochi giorni dopo che il Parlamento italiano, finalmente dopo due anni di discussioni, aveva approvato definitivamente il piano quinquennale di sviluppo economico. Cosa c'entra? dirà qualcuno. Bene, c'entra nel senso che il piano di per sé — e l'ho anche scritto su queste colonne — è una buona cosa ma gli italiani, che se lo sono regalato per la prima volta nella loro storia economica, debbono, per tirare davvero vantaggio, cambiare mentalità: da faciloni a riflessivi, da pressapochisti a ragionatori, buttando via le cose inutili e scegliendo, come appunto vorrebbe un piano che si rispetti, le cose più urgenti da fare, farle e bene, e senza rimandare. Ma che volete a che serva una programmazione se poi il paese che se l'è data è amministrato in modo tale che cose magari importanti viaggiano ancora a piedi — i piedi indolenziti dei « camminatori » ministeriali — in un lungo cammino di centocinquantagironi costellato spensieratamente di miliardi sprecati?

MARCELLO CURY  
(da Cooperazione)

**Sono dodici milioni le donne italiane che compiono gratuitamente un lavoro domestico**

# Le schiave del focolare

*Publichiamo un articolo apparso sull'«Espresso» del 2 luglio di quest'anno. E' un problema, questo delle casalinghe, che riguarda soprattutto le donne in Italia, ma che di riflesso concerne anche noi che siamo all'estero. La creazione di servizi sociali che permettano alle casalinghe italiane di compiere un lavoro extradomestico, è un problema che ci interessa direttamente, non solo perché di questi servizi sociali potremmo usufruire anche noi al nostro rientro, ma anche perché questi servizi sociali potrebbero diventare per noi dei posti di lavoro.*

*E' inoltre un problema di costume che riguarda l'emancipazione di tutte le donne. Ci sembra soprattutto molto interessante l'accenno al progetto della «città radiosa» dell'architetto francese Le Corbusier che riprenderemo, sviluppandolo, sul prossimo numero di «Emigrazione Italiana».*

*«La donna, casalinga o impiegata non ha prospettive di avventure che in questa direzione».*

*Da ultimo vorremmo dire che la creazione di servizi sociali adeguati è un discorso estremamente attuale anche per la Svizzera, dove noi sappiamo fin troppo bene che siamo ben lungi dal poterne usufruire in modo sufficiente.*

Professione? Casalinga. Spesso la donna che dà questa risposta, prova, magari inconsciamente, un certo disagio. Le ragioni sono complesse e non facili da individuare: alla base c'è il fatto che il termine «casalinga» non corrisponde più ad un concetto chiaro nella società d'oggi. Non che le casalinghe non esistano più, tutt'altro. In Italia le donne che «compiono gratuitamente un lavoro domestico e familiare», sono circa 12 milioni. Sono loro che educano i figli e mandano avanti la casa, ma non sono qualificate professionalmente, non hanno un «vero» lavoro, non ricevono uno stipendio: sono gli «angeli del focolare» che dalla mattina alla sera lavorano, fanno la spesa, cucinano, stirano, raccomandano, si occupano dei bambini. Da inchieste condotte in Italia, Francia e Germania, risulta che una donna che svolge solitamente il lavoro casalingo, sposata con 2-4 figli, lavora dalle 9 alle 10 ore al giorno.

Fisicamente questo comporta un dispendio di energie quasi pari a quello d'un manovale edile. Tempo fa l'Istituto di Fisiologia di Torino ha misurato il consumo d'ossigeno e di calorie che comportano i lavori compiuti quotidianamente dalla donna di casa per mandare avanti una famiglia di 4-5 persone: cucire a macchina brucia 46 calorie in mezza ora, lavare i piatti 50 calorie, pulire la casa e cucinare è ancora più faticoso, e fare il bucato a mano richiede 90 calorie ogni mezz'ora. In tutto 2600-2800 calorie al giorno. Il lavoro domestico, insomma, è tra i più pesanti che esistano.

Dietro alla parola «casalinga» ci sono circa 37 miliardi di ore lavorative l'anno e un salario ipotetico di alcune migliaia di miliardi.

## LE NUOVE CAVALLETTTE

Oggi le donne di casa cominciano a ribellarsi. Tutta quest'enorme massa di lavoro sta per entrare in crisi. I giornali sono pieni di richieste di lavoro di donne e ragazze: un lavoro di qualsiasi tipo, segretaria, commessa, ma domestica no. Il numero delle casalinghe è in costante diminuzione, erano 500.000 nel '36 e 336.000 nel '63, oggi ancora meno.

Il lavoro domestico è un lavoro improduttivo, non solo pesante, ma psicologicamente frustrante. Ogni giorno si ripetono le stesse azioni senza prospettiva di una conclusione e di un risultato stabile: ogni giorno il lavoro della donna di casa viene mangiato, distrutto, sgualcito, superponetoi, dai vestiti di carta, messa satellitare, degli aerei da trasporto. Nell'epoca delle comunicazioni consumate, e domani si ricomincia, e così all'infinito.

LA CITTA' RADIOSA

Affrontare correttamente il problema significa organizzare un determinato numero di servizi sociali vita familiare: tavole calde, self-service, lavanderia, stierie, asili-nido, scuole materne, campi da gioco e così via. Organizzazione, naturalmente, resa obbligatoria dalla legge e affidata al potere pubblico, non alla iniziativa privata.

Tutto questo, se è importante per le casalinghe, è addirittura essenziale per la categoria sempre più vasta delle donne che lavorano fuori casa, e che in pratica sono condannate ad un doppio servizio. «Mi alzo alle 6 per lasciare il pranzo pronto per mio padre — dichiara una commessa — alle 7 esco per le mie otto ore, torno la sera tardi, debbo fare le pulizie, lavare, stirare, cucinare. Ci fosse almeno una tavola calda a poco prezzo». «La mia giornata è di 18 ore», dice un'operaio di una industria dolciaria — otto in fabbrica, poi la casa. Ho portato la biancheria alla lavanderia a gettone, ma 500 lire ogni 4 chili sono tante. Ci vorrebbe una lavanderia e stieria comunale che praticasse prezzi accessibili».

Nel decennio '54-'64 risulta, dai dati dell'ISTAT, che rispetto ad un aumento dell'occupazione maschile dell'11,36 per cento vi è stato un aumento della occupazione femminile del 38 per cento. Di ogni 5 nuovi lavoratori, 3 sono donne. Alla fine del '62 le donne con un impiego erano 5.600.000, di cui 2.300.000 (41 per cento) sposate. Già corrisponde al 28 per cento della popolazione, mentre in URSS questa percentuale è del 48 per cento e in Francia del 34 per cento. E' l'occupazione femminile si sta estendendo a tutti i settori.

Come conciliare il lavoro domestico coll'impiego fuori casa? E' un problema estremamente grave che è stato affrontato da più parti. Nel convegno dell'UDI del '64 dedicato all'«obbligatorietà della programmazione dei servizi sociali in un nuovo assetto urbanistico», l'on. Caporaso riassume così la situazione: «I tempi sono maturi per un generale allargamento dei compiti domestici... il lavoro domestico non solo paralizzava la donna, impedendo o limitando la sua scelta lavorativa, ma divenne sempre più improduttivo, costringendo milioni di donne a compiere isolatamente, con mezzi artigianali, operazioni delegabili, con soddisfazione di tutti, a imprese specializzate e modernamente efficienti».

L'idea non è nuova. Ci aveva già pensato Owen, con i «parallelogrammi», e Fourier, con i «falanstieri», ma era troppo presto e la comoda definizione di utopisti era lì pronta. Poi anche Le Corbusier. Dopo un viaggio su un transatlantico pensò: che bello se nella città i servizi fossero organizzati come su una nave. E scrisse, 40 anni fa: «Une unité d'habitation doit comprendre non seulement les logis, mais les prolongements des logis». E progettò la «Cité radieuse» di Marsiglia: comprendeva lavanderia, stierie, locali da gioco e ristoranti. L'unità di abitazione fu costruita, ma questi locali non furono mai attrezzati.

Cosa è stato fatto in Italia fino ad oggi? Quasi niente. L'«UDI», si sta battendo in questo senso; gli argomenti trattati dai suoi convegni sono: «I servizi sociali», «Il piano regolatore e i servizi sociali», «I servizi per la prima infanzia». La Lega Nazionale delle Cooperative ha compiuto qualche tentativo ancora isolato. La cosa migliore è che l'organizzazione dei servizi sociali avvenga su iniziativa dei comuni, che potranno gestire direttamente gli impianti o darne la concessione a cooperative.

## DAVANTI AI FORNELLI

Per capire cosa va fatto prima di tutto bisogna rendersi conto della portata del problema inquadrandolo in una «rivoluzione» sociale che

## Convegno della donna, sì: ma con quali obiettivi?

La decisione del congresso di Berna di convocare un convegno nazionale femminile sul tema «La donna emigrata, il lavoro, la famiglia» ha suscitato nelle colonie libere molto interesse. Sono stati costituiti comitati femminili ed ha preso il via una discussione generale che darà certamente frutti molto interessanti. Il primo aspetto consiste nel fatto che per la prima volta la donna acquisita una posizione di rilievo nella vita associativa dell'emigrazione e particolarmente nella Federazione delle colonie libere.

E' necessario tuttavia che la discussione iniziata venga immediatamente depurata di alcuni equivoci che potrebbero ingenerare molta confusione. Bisogna farlo perché se è vero che si tratta di uno spontaneo movimento esso investe però la Federazione delle Colonie Libere, la quale si è assunta il compito della organizzazione del convegno e ne è responsabile.

I problemi delle donne sono i problemi di tutti gli emigrati. In più, la donna ha particolari problemi che in alcuni scritti apparsi su «Emigrazione Italiana» sono stati indicati molto chiaramente. Ma vi sono problemi sociali e vi sono problemi sindacali. Se è compito della Federazione delle Colonie Libere sollevare i problemi particolari delle donne, in particolare modo sul piano sociale, ed unano, è compito delle organizzazioni sindacali lo sviluppo di una a-

va affrontata su scala urbanistica. Ci troviamo, spiega Edoardo Salzano, architetto e consigliere comunale di Roma, in una fase di passaggio dalla «concezione individualistica della casa» a quella quasi antitetica della casa intesa come servizio sociale. Da una parte «la casa come isola, luogo di abitazione esclusivo e chiuso secondo le esigenze dell'individuo e della sua famiglia», e dall'altra, «la casa come cellula elementare e organica della struttura urbana, come parte della città». La prima è la concezione ancestrale rafforzata nella corso dei secoli, la seconda è quella che permette di utilizzare l'abitazione come un bene di consumo collettivo, in cui la casa sarà il luogo in cui la famiglia, liberata dai pesi che la schiacciano oggi, e dalla sua invecchiata dimensione economica, potrà più civilmente vivere la propria vita privata.

La donna, casalinga o impiegata, non ha prospettive di avventure che in questa direzione. In concreto oggi in Italia esiste

zione che tenda a migliorare le loro condizioni salariali e normative (di tutte: svizzere e immigrate) all'interno della fabbrica. La Federazione delle Colonie Libere non è un sindacato, né un surrogato di questo. Essa trova la sua ragione di esistenza in una serie di motivi che vanno dalle tradizioni storiche alla difesa degli interessi generali della emigrazione. Si assume il compito della difesa di questi interessi nei confronti del Governo italiano e riconosce ai sindacati svizzeri il compito di tutelare questi interessi verso i datori di lavoro e la società svizzera in generale.

Questa puntualizzazione è necessario farla quando emerge una tendenza la quale punta ad investire il Convegno della donna, e dunque la Federazione delle Colonie Libere, di compiti che invece esulano dalla sfera delle proprie competenze. Non si può, assolutamente, essere d'accordo con una affermazione come quella contenuta nell'articolo «I quesiti più urgenti della donna emigrata» (v. Emigrazione Italiana, agosto 1967, pag. 2), laddove si dice che:

«è importante che le donne si organizzino e creino un comitato femminile presso la colonia libera e svolgano un programma riguardante i loro problemi. A nostro avviso i punti di prima considerazione sono i seguenti:

- 1) partita di retribuzione salariale

● continua nella pag. 8

già qualche strumento legislativo per rendere possibile la creazione di servizi sociali: le leggi sull'edilizia pubblica, 60 e 1460, e in special modo la «167». Esistono anche delle positive e precise proposte di legge: l'UDI, per la creazione di una rete di asili-nido, della Lega delle Cooperative, per la creazione, da parte dei comuni, di lavanderie, stierie e ristoranti popolari, «a gestione diretta o concessa a cooperative». Recenti studi della GESCAL (Gestione Case Lavoratori) indicano nuovi standard urbanistici, tenendo conto delle esigenze di attrezzature sociali. E' appena un inizio, ci vuole adesso una precisa volontà politica per passare alla fase di realizzazione. Dove tutto è da fare.

Aspettare ancora sarebbe grave. Tra poco le donne italiane potrebbero ribellarsi per davvero, e allora il pericolo per gli uomini di ritrovarsi davanti ai fornelli, forse, diventerebbe realtà. Non è solo una battuta, ma una serie di ipotesi da prendere in considerazione.



**Brunette Doppio Filtro**

**Filtra**  
il fumo  
ma non  
l'aroma!

# Una scuola per gli emigrati

L'articolo dell'on. Giorgina Arlan Levi che riprendiamo, è stato pubblicato nella rivista «Riforma della scuola» e dimostra il largo interesse che abbiamo saputo suscitare intorno ai nostri problemi di natura culturale. Il fatto fa bene sperare per la composizione delle incongruenze che, nostro malgrado, anche in questo campo siamo stati costretti a denunciare nel corso del XXII Congresso della nostra Federazione.

Quando discutiamo sull'esigenza di un rinnovamento dell'istruzione dei nostri giovani e quindi di una riforma democratica della scuola italiana nelle sue strutture e nei suoi contenuti, siamo soliti tener l'attenzione per lo più rivolta su quanto avviene nel territorio nazionale e ci dimentichiamo che nell'ultimo decennio sono emigrati all'estero due milioni di lavoratori, e con essi decine di migliaia di ragazzi in età scolastica. Per questi, mentre i genitori auspicano ardentemente, per molteplici validissimi motivi, una istruzione che assicuri la conoscenza del patrimonio linguistico e culturale italiano, le autorità governative, e in particolare i ministeri della pubblica istruzione e degli esteri, hanno sinora provveduto in modo parziale e inadeguato.

Questa primaria esigenza è emersa in tutta la sua complessità al XXII Congresso delle «Colonie Libere Italiane in Svizzera», che ha avuto luogo il 22-23 aprile a Berna.

Le Colonie Libere degli emigrati italiani in Svizzera, fondate nel 1930 con un programma antifascista, costituiscono oggi una solida organizzazione di massa, che raggruppa circa 17.000 lavoratori residenti nei vari Cantoni.

Al Congresso sono stati affrontati e dibattuti vivacemente tutti i problemi che più stanno a cuore in questo momento agli emigrati, quali l'estensione dell'assistenza sanitaria ai familiari rimasti in Italia, il rispetto dei diritti democratici dei lavoratori emigrati, le garanzie per il mantenimento della dimora e il diritto al voto in patria, la revisione dell'imposta fiscale, una nuova politica economica che utilizzi le risorse per lo sviluppo industriale delle zone maggiormente colpite dal flusso migratorio.

Ma i problemi posti con particolare forza da tutti i 351 delegati, sia nell'assemblea plenaria sia nelle commissioni, sono stati quelli relativi al servizio scolastico, al tipo di istruzione, soprattutto dell'obbligo, da impartirsi ai figli degli emigrati alla conciliazione fra il necessario inserimento del ragazzo nell'ambiente svizzero e la salvaguardia della lingua e cultura italiana ai fini di agevolare l'eventuale prosecuzione degli studi al momento del sempre sospirato ritorno in Italia, agli interventi, ed aiuti da richiedersi alle autorità italiane.

A differenza di quanto solitamente avviene in Italia nelle manifestazioni sulla scuola, dove i protagonisti sono in prevalenza gli insegnanti e altri esperti, nelle affollate sedute a Berna della commissione femminile, di quella culturale e di quella sulla scuola, che — sebbene non prevista — si sostituì come emanazione della commissione culturale dato il profondo interesse manifestatosi per i problemi scolastici, sono stati soprattutto i genitori a porre con forza i termini della questione, ad informare con straordinaria chiarezza e competenza sullo stato della scuola dei loro figli ed a prospettare rivendicazioni e soluzioni.

Secondo dati forniti dall'Am-

basciata d'Italia a Berna, il numero dei ragazzi italiani in età inferiore ai sedici anni, residenti nella Confederazione, alla fine del 1965 ammontava a 93.917, di cui 28.311 domiciliati e 65.806 in possesso del permesso di soggiorno. Come sono educati questi giovani? Occorre premettere che dei 500.000 emigrati italiani in Svizzera, circa la metà sono donne e di queste ben 120.000 sono operai e a un ritmo di lavoro assai pesanti. Di qui l'esigenza assillante di disporre innanzitutto di una rete di asili nido e scuole materne pubbliche, che la società svizzera non offre nella misura adeguata alle famiglie degli stranieri di cui però sfrutta sino in fondo la forza lavoro.

L'area lasciata libera dall'assenza dell'iniziativa pubblica è stata — al solito — disordinatamente e limitatamente occupata dall'iniziativa privata: da donne svizzere che dietro rilevante compenso (150 franchi al mese) custodiscono il bambino e dagli enti confessionali italiani, colà denominati «Missioni Cattoliche», che, godendo di laute sovvenzioni del Ministero degli esteri, hanno sinora istituito sette nidi d'infanzia con 228 bambini e 54 scuole materne con 2363 iscritti.

Con eccezione di Zurigo, dove funziona una scuola dell'obbligo italiana statale, le altre dieci scuole elementari e le cinque scuole medie italiane istituite negli ultimi dieci anni sono gestite per lo più dalle Missioni cattoliche, sussidiate dal governo italiano, che ancora una volta ha preferito abdicare ai suoi doveri per lasciare agli enti confessionali il monopolio dell'istruzione dei figli degli emigrati e della loro assistenza attraverso i vari servizi di prescuola, interscuola e doposcuola durante l'orario di lavoro dei genitori.

Tali scuole confessionali non soddisfano i lavoratori, poiché sono a pagamento, esistono solo in alcuni centri, sono affidate a insegnanti poco remunerati e spesso poco capaci, e impartiscono una educazione unilaterale. Perciò al Congresso i lavoratori hanno chiesto un serio piano di coordinamento scolastico, su scala nazionale, attraverso un nuovo accordo bilaterale.

L'accordo di emigrazione » del 10 agosto 1964, fra i governi italiano e svizzero rappresenta solo un primo passo, in quanto si limita all'impegno di istituire in alcune città, e neppure in tutti i grandi centri di emigrazione, dei corsi di tre-quattro lezioni settimanali di lingua e cultura italiana nelle scuole svizzere dell'obbligo,

in monoclassi o pluriclassi, con orario scolastico o extra scolastico. Tali corsi, oltre ad essere in numero insufficiente, sono facoltativi, mentre i genitori li desidererebbero obbligatori. Una recente circolare ministeriale riconosce comunque che l'attestato di studio rilasciato, previo esame, dalle autorità scolastiche italiane ai ragazzi iscritti a tali corsi, è titolo valido a tutti gli effetti in Italia.

Molte famiglie, per facilitare ai figli, iscritti nella scuola svizzera, la prosecuzione agli studi superiori in Svizzera, deliberatamente prolungano il loro soggiorno nella Confederazione, nonostante la perenne stragente notstagia; altre, al contrario, per lo stesso motivo, anticipano il loro ritorno in Italia, onde non precludere ai figli la possibilità di raggiungere in Italia un diploma nazionale, soprattutto quando nelle città ove risiedono non funziona una scuola «integrata» dai corsi di italiano.

Attualmente l'organizzazione scolastica italiana in Svizzera è diretta da un ispettore dipendente dall'Ambasciata, da dieci direttori didattici, da 19 insegnanti di ruolo e circa 100 fuori ruolo, a cui si aggiunge un certo numero di insegnanti svizzeri, per i quali negli ultimi due anni il ministero degli esteri ha assegnato 51 borse di studio per seguire corsi di perfezionamento in italiano nelle nostre università.

Il governo svizzero appoggia

generosamente l'integrazione dei ragazzi italiani nelle sue scuole cantonali fornendo locali, attrezzature, insegnanti e in alcuni Cantoni anche libri di testo e materiale di cancelleria gratuiti; i sacerdoti delle Missioni invece non vedono di buon occhio la scuola svizzera integrata perché competitiva con le loro istituzioni.

Al 15 gennaio 1967 erano in funzione 362 corsi integrativi di lingua e cultura italiana con 6.677 alunni. L'Ispettorato scolastico ha allo studio la creazione di una scuola per corrispondenza sia per gli adulti analfabeti e semi-analfabeti sia per i fanciulli in età scolastica abitanti in piccoli centri.

Nelle commissioni del Congresso di Berna si è denunciato inoltre il contenuto discriminatorio dei programmi nei riguardi delle alunne. Data la limitazione dei diritti politici della donna svizzera (che non gode neppure ancora del diritto al voto e della parità salariale), in alcune scuole svizzere le ragazze sono assurdamente escluse dall'insegnamento della geometria (che diventa quindi, come ogni cosa proibita, oggetto di forte attrattiva) e costrette a sostituire lo studio della geometria con l'economia domestica.

Il Congresso ha pure sottolineato la necessità di corsi partecolari per le giovani lavoratrici immigrate che vivono sole: agli iniziati corsi di cucito le Colonie Libere vanno ora contrapponendo corsi più qualificanti, quali quelli per dattilografe e infermiere.

La sofferenza dell'isolamento, però, non è propria solo della donna giovane, bensì di tutti, anche dello stesso nucleo familiare. «No adulti — ha detto un immigrato al Congresso — non ci troviamo integrati né nella società svizzera né in quella italiana.

## L'istruzione professionale per i lavoratori edili in Svizzera

• **continuazione dalla 1.a pagina**

salariale «B» che, contrattualmente parlando, è da ritenere come avente un trattamento economico inferiore rispetto alle prestazioni da essi eseguite le quali, per necessità di cose, sono praticamente sempre le stesse.

In secondo luogo, quella parte di manodopera qualificata che, prima dell'entrata in vigore della nuova classe salariale «A», percepiva una paga superiore alla minima ed alla media sindacale (es. Fr. 6,20) ha bensì ricevuto il 40 per cento di aumento, ma non ha percepito il 30 per cento previsto come aumento del salario contrattuale con l'introduzione della nuova classe salariale «A».

Infine non dobbiamo omettere un altro non meno importante aspetto offerto dal nuovo assetto contrattuale, quello cioè per cui ogni singolo nuovo contratto stipulato in Italia, comporta, sempre l'assunzione del lavoratore qua-

Ci isoliamo troppo, non cerchiamo il discorso, odiamo a volte il nostro compagno di lavoro svizzero; eppure siamo entrambi operai con le stesse aspirazioni. Siamo da anni tagliati fuori. Ciò che occorre innanzitutto è evitare che la nostra mentalità passi nei nostri ragazzi».

Da interventi di questo tipo è scaturito l'impegno del Congresso di svolgere una più intensa opera culturale per i ragazzi e per gli adulti a tutti i livelli, attraverso l'istituzione di cineclub, di teatri, di circoli per ragazzi che integrino le due culture, di corsi per genitori.

Solo attraverso tali iniziative l'emigrazione italiana potrà diventare una emigrazione anche culturale capace di incidere sulla stessa società svizzera. Del resto il contenuto del dibattito congressuale ha dimostrato sia ormai capovolto il concetto tradizionale dell'emigrazione e in che misura gli emigranti italiani rispondono sempre meno al quadro romantico del lavoratore che arriva con la valigia legata al collo e si scontra con la dura realtà dello spago. «Sappiate fare di tutto una scuola! La bellezza della vostra forza culturale e della vostra potenza sociologica vi permette di dar vita ad attività che non potreste svolgere a casa vostra. Voi rappresentate una potente forza di contestazione alle due culture tradizionali svizzera e italiana». Queste parole di un rappresentante dell'ARCI presente al Congresso esprimono l'ammirazione di tutti noi invitati per la poderosa carica culturale e sociale dimostrata dai lavoratori italiani emigrati in Svizzera, i quali, provati dalle dure esperienze di lavoro e di lotta nel paese d'origine e nel nuovo luogo di residenza, sono diventati uomini nuovi, armati di una cultura fresca, originale e rinnovatrice.

GIORGINA ARLAN LEVI

stabilità di aprire alla nostra manodopera non qualificata la frequenza a corsi di qualificazione professionale, al fine di ridurre lo squilibrio esistente tra lavoratori italiani e manodopera locale.

Beninteso, questi non devono essere i soli periodi di apprendimento, ma periodi di apprendimento veri e propri, fatti con la «Gewerbeschule» (Scuola Arti e Mestieri).

Infatti soltanto questi ultimi possono dare ai nostri lavoratori una preparazione adeguata, valida per gli scopi che ho indicato e che tutti dovremmo proporci di raggiungere: ogni altra soluzione non offrirebbe che una preparazione sommaria e pressoché inutile.

Per concludere: è compito di ogni Consiglio delle singole CILI assumersi il preciso impegno di discutere e possibilmente realizzare quanto sopra proposto, chiamando in causa le responsabilità degli enti e delle autorità menzionate sopra, che senz'altro non dovrebbero negarci la loro indispensabile collaborazione. Se il fine verrà raggiunto avremo fatto certamente qualche cosa di utile e vantaggioso per il miglioramento; non solo delle condizioni economiche, ma anche delle qualità culturali e tecniche, per non dire di migliore adattamento dei lavoratori italiani nella società svizzera.

GIANNI SOMMARUGA

## ATTENZIONE

Si ricorda che nel corso dei mesi di settembre e ottobre avranno inizio presso le principali Colonie Libere Italiane decine di corsi professionali e lingue. Gli interessati non perdano tempo! Si rivolgano con tempestività alle Colonie oppure direttamente alla Federazione (Militärstr. 109 - 8004 Zurigo).

Dopo le esperienze di Genova

# I sardi pretendono civile trattamento per l'imbarco

*Parrebbe volte abbiamo inteso mormorare che « Emigrazione Italiana » denuncia svariate cose solo per il gusto di lamentarsi. Ora noi, emigranti sardi, chiediamo se il pubblicare un'articolo come quello che segue significherebbe indebitamente. Sicuramente ci sarà qualcuno anche per questa occasione che mugugnerà: che mugugni, tanto lascia il tempo che trova. Anche noi, e in più d'una occasione, siamo rimasti con il danno e con le boffe. Il danno dall'emigrazione che ci è imposta, le boffe quando arriviamo a Genova e siamo costretti a mendicare — pagando, si noti — su moli e banchine mezzo metro di nave che ci riporti, per una volta all'anno, alle nostre case. E' una vergogna che deve finire, non fosse altro che per la magra figura che come italiani rimediamo nei confronti di chi dall'estero ci guarda.*

(dal SECOLO)

Donne piangenti, bimbi febbricitanti, uomini disperati disposti a compiere qualche gesto inconsulto, a stento frenati da decine di guardie di polizia e da carabinieri. Questa è la situazione di porta Andrea Doria, la banchina del porto di Genova da dove tutte le sere alle diciannove parte una delle due navi passeggeri che fanno servizio con la Sardegna. Sono scene indescrivibili, sembra di vedere partire le vecchie navi degli emigrati di cinquant'anni fa. Invece quelli che vogliono imbarcarsi sono operai e impiegati in maggioranza sardi, che desiderano raggiungere l'isola per trascorrere un breve periodo di ferie. Ma sulle navi della « Tirrenia » non c'è posto. Sono strapiene. Moltissimi di quelli che hanno la fortuna di imbarcarsi saranno costretti a passarsela notte all'adiaccio, gli altri, tutti gli altri, e sono varie centinaia, dovranno aspettare il giorno dopo e sperare che si liberi un posto. Eppure tutti hanno pagato il biglietto, tutti avrebbero il diritto al passaggio. Le agenzie di viaggi delle varie città del Settentrione vendono i biglietti (non tutte, fortunatamente) e questa povera gente arriva a Genova piena di speranza. Pensa che sia tutto facile in quanto ha speso molto denaro per fare questo viaggio, denaro che parecchie volte è costato sacrifici e umiliazioni. Ma una volta giunti al nostro porto, si sentono riprendere che devono aspettare perché le navi sono al completo. Lontani dalle loro case a Milano, Torino, in Svizzera o in Germania,

spesso con i figli piccoli, sono costretti a una delle attese più umilianti. Hanno telefonato al giorno-lì: « Veniteci a vedere i Venite a vedere come ci trattano ».

Lì hanno alloggiati, crediamo per carità di patria, in uno degli squalidi stanzoni dove normalmente avvengono le operazioni doganali. Sessanta metri per quindici. Sono tutti ammassati: più di quattrocento, sdraiati per terra dove hanno steso giornali. Qualcuno, più previdente, ha portato con sé il materasso di gomma pensando di usarlo a bordo durante la traversata notturna. Ci sono tante donne e tanti bambini. « Senta come scotta ». La signora Maria Grazia Sama, moglie di un impiegato postale milanese, tiene stretto al seno un piccolo di nove mesi. « Ha la febbre. Senta come scotta. Ma non posso portarlo via di qui perché forse questa sera ci imbarchiamo. Mio marito è in giro da stamani. Non l'ho più visto. Mi ha detto che non sarebbe tornato se non trovava due posti per noi ».

Nello stanzone c'è un puzzo ammorbante. Sudore e spazzatura; il pavimento è coperto di rifiuti. Tutte queste persone, che senza dubbio nella città dove abitano conducono una vita decora, giacciono per terra, o sedute sulle valigie, sfiduciate, senza alcuna volontà di reagire. Sembra di essere ritornati al tempo di guerra. In un angolo c'è una giovanissima donna di diciassette anni incinta. Ha un sorriso dolcissimo. Le chiediamo da quanto tempo è lì. « Da sabato », dice. « Non ne posso più. Sono veramente molto stanca ».

Cerchiamo allora una di quelle tante dame di carità, così prodighe di consigli e di aiuti. Non se ne trovano. Probabilmente nessuno le ha avvisate che nel primo porto d'Italia ci sono centinaia di donne che hanno bisogno di loro. Gli uomini, no. Non si rassegnano. In mattinata sono stati in prefettura a protestare. Lì hanno assicurati. Non ci hanno creduto. Hanno minacciato di non far partire la nave. Giovanni Piredda, di Nulvi (Sassari), è il più convincente. E' un giovane operaio che viene dalla Svizzera, lavora a San Gallo. « Me si fa arrivò in Svizzera l'on. Del Rio, presidente della Regione Sarda. Gli dicemmo che per le ferie saremmo ritornati in Sardegna, dalle nostre famiglie, ma che speravamo di poterci imbarcare comodamente. Ci diede le più ampie assicurazioni. Avrebbe pensato lui a tutto. Eccoli qui: trattati come bestie. Abbiamo già sprecato tre giorni delle nostre vacanze. Se fosse toccato a dei generosi forse non ci sarebbe questa situazione. Ma si sa, noi siamo sar-

di. Paghiamo il biglietto, non protestiamo se non c'è posto per dormire. Pretendono anche che non ci lamentiamo se non possiamo partire. Io sono qui da tre giorni con moglie e figlia di tre anni. Non ho mica tanti soldi eppure ne ho già spesi molti; una bottiglia di acqua minerale nel bar del porto la fanno pagare dalle centottanta alle duecento lire. Ma lei le scriverà queste cose? Non ci credo. I giornali italiani non si occupano della povera gente. E noi siamo soli in una città che non conosciamo. Circondati da poliziotti e da carabinieri. Guardi quanti ce ne sono. E' mai possibile? Come se fossimo dei banditi. E invece abbiamo pagato il biglietto ».

Più in là c'è una vecchia donna piena di rughe. Sta piangendo in silenzio. E' tutta vestita di nero, con un fazzoletto marrone in testa. Si disperava perché sua figlia e una nipotina sono riuscite a imbarcarsi mentre a lei non è stato possibile. « Sono rimasta a terra con altre due nipotine. Perché dobbiamo separarci? Dove passeremo questa notte? Teri abbiamo domito tutti ai Giardini di Principe. Poi è cominciato a piovere e abbiamo cercato riparo alla stazione ferroviaria. Ci guardavano come se fossimo i accattori. Ma quando partimmo? Io vengo da Udine. Sono quindi lei angpi che non torno in Sardegna. Adesso mia figlia, che ha il marito che lavora in Germania, ha messo via un po' di soldi e mi ha pagato il biglietto. E io devo partire sola. E deve vedere queste sue figlie che sono costrette a rimanere a terra. Dicono che ci faranno andare via domani. Ma noi non abbiamo uomini che ci difendano, che prendano le nostre parti. Appena ci mettiamo in fila ci spingono indietro. Divermano tutti cattivi. Ognuno pensa per sé ».

Piange anche Severina Matta. E' una giovane donna di servizio. « Dovevo partire ieri. I miei padroni sono già in campagna. Dove vado questa notte? Sono sola, non conosco nessuno. Chissà a casa come saranno in pensiero che non mi hanno visto arrivare ».

Scavalchiamo una donna che si lamenta, stesa sul pavimento. « Sto male — dice — Sto molto male. Aiutatemi ». Vicino a lei c'è un vecchio che la guarda con compassione. « Non detele retta. Fa così perché vuole imbarcarsi e pensa di muovere a compassione qualcuno ».

La calpestando, si rialza e finalmente arriva alla scala. Da bordo la chiamano. Si getta a capofitto, ricade travolta dalle persone e dai materassini. Lancia un urlo di dolore e poi scoppia in un pianto dirotto. Tutto questo avviene di fronte a centinaia di persone. « Mi hanno fatto male ». L'urlo di spavento di questa povera donna lascia tutti attoniti.

Sulla banchina cala un silenzio minaccioso. Le guardie di pubblica sicurezza e i carabinieri si schierano lungo la fiancata della nave che, mollati gli omaggi, salpa finalmente a velocità sostenuta. Nessun saluto. Solo persone che piangono a bordo e a terra. I più fortunati hanno cominciato le ferie. La « Sardegna » ha già raggiunto l'avamposto. Sulla calata c'è rimasta poca gente. Sono tutti in coda a spingersi e a insultare di fronte agli sportelli della « Tirrenia ». Devono acquistare il biglietto per domani. Sono quattrocento, cinquecento e forse più. Quasi tutti uomini. Le donne li incitano a far presto. Quà e là scoppiano altoparlanti a stento sedati dai poliziotti. Una vecchia donna rischia di rimanere soffocata nella calca. Qualcuno grida per lei. Qualtre agenti fendono la folla minacciosa e riescono a trarla in salvo. E' una piccola donna. Si comprime il fianco sinistro. « Mi hanno fatto male! ». Nessuno si offre di prenderle il biglietto. Domani, senza dubbio, la troveremo ancora in coda, ancora minacciata.

Negli uffici della Società « Tirrenia » c'è un caldo soffocante;

## Convegno della donna, sì: ma con quali obiettivi?

● **continua, dalla pag. 6**

2) garanzia del posto di lavoro per le donne gravide

3) periodo maggiore di inattività lavorativa per la futura madre

4) attuazione di nidi d'infanzia

5) giusta causa in caso di licenziamento. »

Questo programma, giusto quanto si voglia, è un programma squisitamente sindacale (tramane la richiesta di asili nido, che è richiesta sociale). Tocca alle organizzazioni sindacali elaborarlo e toccare alle lavoratrici italiane finanziarlo aderendo ai sindacati di categoria ed esercitando le dovute pressioni perché questo accada.

Sennai, uno dei temi sui quali il convegno della donna emigrata dovrà soffermarsi, sarà proprio quello della necessità di condurre un'azione che formi una maggiore coscienza circa la necessità della adesione ai sindacati di categoria.

Togliere subito dalla discussione certi equivoci che potrebbero arrecare grave danno, e indicare meglio, come già è stato fatto, gli obiettivi e la sfera di indagine e di azione del convegno della donna è indispensabile.

I problemi della donna sono quelli di tutti gli emigrati. Prima di tutto, cioè, il diritto al lavoro in Patria che possa consentire ad ognuno di vivere ed esercitare

gli impieghi fanno il possibile per accentrare tutti. La loro è una situazione, a dir poco, infernale. Per ore, compreso il capo-ufficio, stanno agli sportelli, a ignorare gli insulti e le minacce. Sembrano automi.

Si avvicinano alcuni portuali. « Scrivetele che è una vergogna. Che queste cose nel porto di Genova non sono mai accadute. Non si può vedere la gente soffrire in questo modo. Senza colpa. Scrivete che mettano un'altra nave. Queste non bastano ».

Un funzionario di polizia comunica alla folla che chi vuole può partire (a sue spese) per Civitavecchia da dove, stamani, salperà una nave per la Sardegna. Ci sarebbero ancora cinquecento posti disponibili. Ciò starebbe a dimostrare che nel porto laziale le navi non partono cariche come a Genova. Ma non è solo questo che fa storcere il naso. Le agenzie turistiche riescono a prenotare i posti in prima classe e in classe turistica per gli stranieri. Ed è giusto, ma lo sarebbe di più se anche i Sardi potessero trovare posto sulle navi che li riportano una volta l'anno, e per breve tempo, alle loro case. Per cui dal nostro porto le navi partono quasi sempre con i posti prenotati e soltanto poche e fortunate persone riescono a trovar l'imbarco. C'è di più. C'è che queste cose avvengono a Genova, a due passi dal centro cittadino. Ed è una vergogna per la città e per i suoi abitanti.

la propria professione ove meglio ritenga. I problemi particolari della donna, invece, sono essenzialmente di natura sociale. Ricongiungimento familiare, in primo luogo, e poi la disposizione di un alloggio adeguato, senza del quale il primo caso non si realizza. E' poi un collocamento corrispondente alle attitudini personali, fisiche e professionali, e asili nido per i suoi figli e scuole, corsi professionali per le ragazze e una maggiore tutela e assistenza sociale e previdenziale.

Ma, se guardiamo bene, tutti questi problemi particolari attinenti la vita della donna emigrata sono direttamente legati alla prospettiva dell'integrazione nella società svizzera. Solo una politica di integrazione può condurre ad una soluzione radicale e definitiva, e non solo in tappabuchi, di questi problemi. Perché occorreranno investimenti di grosse dimensioni per giungere all'adeguamento delle infrastrutture necessarie, il che non potrà essere fatto che nella prospettiva di un piano di integrazione delle famiglie nel seno della società.

E' questo un punto di partenza o di arrivo? E' l'uno e l'altro e, comunque, una certa ipotesi di lavoro e di studio in preparazione del convegno.

GIULIANO PICCIATTI

## folo service

adriano prudenza

8722 KALTBRUNN  
Casella postale 10

Fotografia per voi i più  
bei ricordi di

MATRIMONI

BATTESIMI

FESTE

SPORT

Servizi ovunque

Telefonateci

Telefono 055 / 8 45 57

Giovanni Matta, di Nuoro, fa l'operato in una grande industria milanese, non ha quasi più l'accento sardo. L'aspetto si è affezionato. « Che cosa vogliono da noi?

»

## TRASPORTI

PER TUTTA LA SVIZZERA E L'ITALIA

O. HUBER - BORTOT, Hohstr. 212, 8004 Zürich

Tel. 051/42 72 42

La pianificazione dell'economia italiana (II)

# Il Centro-sinistra e la crisi del 1963

Continuiamo a pubblicare l'analisi sull'economia di piano che l'amico Natoli sta compiendo partendo, come dicevamo nel numero scorso, dal punto di vista di un emigrato, di un cittadino italiano che è stato espulso dal sistema economico e produttivo del suo Paese. Privato, quindi, del diritto e del dovere che ogni cittadino ha di contribuire alla costruzione della sua Patria.

Con questa puntata si conclude lo studio della situazione generale dell'Italia nei mesi durante i quali, con l'avvenimento del centro-sinistra, si cominciò a parlare, da parte degli uomini che detenevano il potere politico, di pianificazione.

Con il prossimo numero gli articoli del Natoli cominceranno a considerare le regioni economiche dell'Italia, a cominciare da quelle maggiormente colpite dalla piaga dell'emigrazione.

\*\*\*

Nel decidere di pagare ai grandi monopoli elettrici gli impianti nazionalizzati, lo Stato italiano avrebbe dovuto tenere conto del fatto che, grazie ad anni di sfruttamento dell'utente al quale si erano sempre fatte pagare tutte le spese per gli impianti e le installazioni (anche se queste rimanevano poi di proprietà delle aziende elettriche) i monopoli elettrici non solo avevano largamente ammortizzato i capitali da loro investiti, ma avevano già guadagnato tanto di quel denaro da potersi considerare più che soddisfatte. Invece la valutazione che venne fatta degli impianti elettrici nazionalizzati non venne limitata al valore materiale degli impianti, ma comprese anche un utile netto tanto vantaggioso per i monopoli che questi si consolarono ben presto della perdita e smisero di protestare.

La Edison, la Sade e le loro consorelle si trovarono improv-

visamente a disposizione quasi 2.000 miliardi, e liberate dalla gestione degli impianti nazionalizzati, era come se avessero vinto una favolosa lotteria. Ormai non avevano altra preoccupazione che quella di come mettere a frutto tutto quel denaro.

Insomma, i grandi monopoli furono in quei mesi i grandi investitori di denaro liquido. E lo Stato, in vista delle rate favorevoli che si era impegnato a pagare, si era trovato costretto a stringere i cordoni della borsa alle banche e queste di riflesso a limitare fino ad annullare il credito ai loro clienti.

Fu così che in quei mesi cominciarono a circolare voci che dicevano che la Edison aveva comprato questa fabbrica di mobili o quella di materie plastiche o quell'altra, che so io, di macchinape. Riassumendo, tanto per avere un'idea chiara delle posizioni dalle quali i nostri governanti sono partiti per concepire e realizzare una politica di pianificazione economica, abbiamo prima di tutto la nazionalizzazione dell'energia elettrica con le reazioni più o meno sincere ma comunque violente della stampa di parte padronale, quindi la realizzazione dei primi governi di centro-sinistra accompagnata da altrettanto violente reazioni da parte della stessa stampa. Contemporaneamente la scomparsa del denaro liquido e la conseguente chiusura del credito da parte delle banche che provoca la crisi nel Paese, mentre i grossi gruppi elettrici si trovano in mano somme enormi di denaro.

Mentre gli altri imprenditori, quel denaro liquido che riescono a raccogliere, lo imboscano all'estero.

\*\*\*

Per avere un quadro più completo della situazione di quegli anni, bisogna rievocare alcuni

altri fenomeni che si sono verificati assieme a quelli citati:

1) La proclamata crisi della Montecatini. Il grande trust chimico italiano sembra sull'orlo del fallimento. Anche la Montecatini è rimasta senza capitali. Ma viene salvata dalla SCHIALLI, che con un apporto di denaro « straniero » salva la situazione.

2) La FIAT vende la RIV agli Svedesi e la Ferrania agli Americani. Anche il nostro colosso nazionale è sull'orlo del fallimento?

3) La Olivetti vacilla. Sembra che l'acquisto della Underwood sia stato un cattivo investimento. Riuscirà a restare al tracollo?

A parte la Intersid, che è un complesso di industrie a partecipazione statale, le tre ditte citate sono tra i più grandi gruppi industriali italiani. Come è possibile credere che si siano di punto in bianco, e tutti e tre assieme, trovati in così grandi difficoltà? La nostra sensazione è che, lungi dall'aver conosciuto la crisi denunciata, queste ditte abbiano voluto prendere, come si dice, più piccioni con una fava: a) Seminare il panico nella piccola industria spandierando lo spauracchio del centro sinistra, premere sul governo con lo spauracchio della crisi economica con la conseguenza che gli effetti della partecipazione dei socialisti al Governo vennero contenuti al massimo; b) dare il via ad un'ampia manovra finanziaria che consentisse loro scambi di pacchetti di azioni; c) fare uscire un'ingente quantità di capitali italiani dal Paese leggendo l'economia italiana agli interessi di grossi trust industriali europei e mondiali.

\*\*\*

Mi devo scusare con i lettori per una premessa così lunga e ampia. In realtà l'argomento richiederebbe molto più spazio. Ma, poiché in questo stadio ci interessano solo gli aspetti generali e politici del problema, abbiamo pensato di iniziare la nostra analisi, della attuale politica di pianificazione, dalla situazione dalla quale si è partiti per realizzarla. Vediamo innanzitutto se da quelle esperienze i nostri pianificatori hanno tratto la lezione necessaria.

La situazione che abbiamo tratteggiato cosa suggerisce? Prima di tutto che, pur con la sua dinamica positiva, l'espansione economica degli anni 1958/62, è stata caotica. Si è puntato più sulla produzione di beni di consumo, perché passibili di apportare più rapidi benefici, che ad incrementare la produzione di quei beni che avrebbero rafforzato la struttura produttiva del Paese e che, anche se avrebbero cominciato a dare benefici a più lunga scadenza, sarebbero stati meno sottoposti ai capricci del mercato.

E il cattivo esempio lo ha dato lo Stato. Poiché bisognava rendere più facile la vita alla FIAT, si sono stanziati miliardi, migliaia di miliardi, per la costruzione di autostrade. E' stata trascurata invece la montagna e il sistema idrogeologico del Paese. Così, se da una parte abbiamo visto aumentare la vendita di automobili, dall'altra abbiamo visto andare in polvere e fango una immensa fetta d'Italia.

E, mentre i benefici che de-

rivavano dall'estendersi della rete autostradale apportavano un utile a dei privati, i danni provocati dalla natura, complice la trascuratezza degli uomini, era demandato il compito di controllarla, vengono pagati dalla comunità.

Data la grande ingiustizia dei nostri governanti, perché la iniziativa privata doveva preoccuparsi di produrre macchine agricole invece che automobili? Macchine utensili invece che telesorzi? In quegli anni rugeniti l'italiano si sentiva un abitante della California. Poco importava se invece di lire maneggiava cambiali. L'esempio veniva dall'alto, e ci sarebbe voluto del coraggio civile a metterlo in guardia.

Comunque, già prima della crisi si era cominciato a parlare di Pianificazione. Lon Giolitti, socialista, ne aveva uno bello e pronto quando era ministro nel primo governo di centro-sinistra. Si teneva conto dello stato reale dell'economia italiana nel suo piano? Si prevedevano gli strumenti atti a contenere la crisi che stava per scoppiare?

A perseguire legalmente i seminatori di panico, i contrabbandieri di valuta grossi e piccoli, qualunque fosse la loro tecnica per sottrarre denaro al mercato nazionale per imboccarlo all'estero? Fatto sta che, caduto il primo governo di centro-sinistra su un problema che con il piano non aveva niente a che fare, quando dopo settimane di drammatiche trattative alle quali prese parte, come abbiamo appreso, anche un generale dei Carabinieri, si riuscì a ricucire l'alleanza governativa, l'onorevole Giolitti e il suo piano erano scomparsi dalla circolazione. Accusato di essere troppo « a sinistra » da una parte, di non esserlo abbastanza dall'altra, rimasto senza sostenitori, venne sostituito da un compagno di partito, l'onorevole Pieraccini, che aveva anche lui il suo piano bello e pronto.

Piano che doveva essere molto più ben accetto del precedente agli ambienti economici del Paese se i successivi scossoni ai quali la compagine governativa è stata sottoposta, non sono riusciti a fargli cadere di testa il portafogli di Ministro.

Un fatto comunque è chiaro. Se il piano Giolitti non conteneva che in parte gli strumenti necessari a mutare la struttura del Paese, quello del Ton. Pieraccini sembra che ne contenga ancora meno.

\*\*\*

Abbiamo visto i pericoli dai quali è minacciata la struttura economica del nostro Paese. Da una parte l'anarchia dei piccoli e medi imprenditori armati di entusiasmo e di spirito di iniziativa ma incapaci di compiere una previdente analisi economica, incapaci di autocontrollo e comunque pronti a farsi prendere dal panico. Dall'altra una serie di « holdings » industriali e finanziarie capaci, per l'enorme concentrazione di potere economico nelle loro mani, di influire in modo determinante sulla vita della Nazione, preoccupate solo dei loro interessi e di conservare il controllo del Paese a qualsiasi prezzo.

Ora, né il piano Giolitti né quello Pieraccini prendono quella realtà come assunto del quale partire per rimettere in or-

dine l'economia italiana. Cosa si sarebbe dovuto fare, infatti, per coordinare gli sforzi dei piccoli e medi imprenditori italiani pur salvaguardando la dinamica creativa che li rende preziosi in una fase ancora, diciamo così, giovanile dell'evoluzione economica del nostro Paese?

Innanzitutto sarebbe stato necessario analizzare le ragioni degli squilibri che abbiamo denunciato individuando contemporaneamente le direzioni verso le quali indirizzare la capacità produttiva del Paese. Ricerchare i mercati naturali sia all'interno che all'estero, con particolare riferimento ai Paesi del terzo mondo, nostri potenziali clienti e quasi sempre buoni amici dell'Italia. Potenziare quindi il credito per le ditte che avessero concluso affari con quei Paesi incoraggiando gli imprenditori italiani ad orientarsi verso la produzione di quei beni che maggiormente interessano quei mercati nuovi.

Si dirà che in Italia di enti con scopi più o meno simili ve ne è più di uno. Ma è facile rispondere citando quello che ci è parso il solo tentativo serio compiuto in quella direzione dal governo italiano. L'ENI, o AGIP o SNAM, tutte sigle che fanno capo ad un grande gruppo industriale di Stato, è stata creata e sviluppata dal defunto Mattei con spirito moderno e con intelligenza. Ma nessuno di noi dimenticherà di quale sorda lotta è stato il bersaglio fino al giorno della sua misteriosa morte in un incidente aereo il compianto dirigente dell'ENI. Per criticabili che possano essere stati certi suoi modi di concepire la direzione di un ente di Stato, Mattei aveva dimostrato di possedere il coraggio e la spregiudicatezza necessari ad intravedere campi tradizionalmente legati agli interessi delle più grandi potenze politico-economiche del mondo.

La guerra che le « holdings » straniere del petrolio gli aveva no dichiarato, era però compensata dai vantaggi politici ed economici che Mattei aveva saputo conquistare al nostro Paese, aprendogli mercati nuovi con la sua guerra alle « royalties » del petrolio.

Ma, tanto per parlare della lungimiranza dei nostri governanti, Mattei aveva ricevuto, alla fine della guerra, l'Azienda Generale Italiana Petroli, con il compito di liquidarla, vendendone all'industria privata le strutture e i giacimenti a prezzi di liquidazione!

\*\*\*

L'iniziativa e il dinamismo di un uomo hanno, in questa occasione più unica che rara, colmato un vuoto lasciato dai nostri governanti. I quali per anni avevano mantenuto un Ministero dell'Africa Italiana, avevano sostenuto i coltivatori di banane della Somalia imponendo un odioso monopolio al Paese, ma erano stati incapaci di impostare una politica autonoma verso i Paesi dell'Africa che sarebbe stati felici di poter sostituire con onesti trattati commerciali con l'Italia altri rapporti economici, retaggio di un passato dominio coloniale.

Compito dei nostri pianificatori sarebbe stato quello di studiare a fondo le possibilità del Paese sia dal punto di vista geografico e geologico che da quello delle varie branche dell'industria, dell'agricoltura, del turismo, del commercio ecc. eliminando i vari enti straordinari che attualmente operano in Italia, tipo Cassa del Mezzogiorno, Piano Verde ecc.

Questo cominciando a considerare l'Italia come un assieme geografico-politico e non più come un'appendice latino-orientale dell'Europa Centrale.

M. NATOLI



**Brunette**  
**Doppio Filtro**

Filtra il fumo  
ma non l'aroma!

# Conosciamo la Svizzera

## Quanti sono i Cantoni Svizzeri?

Seriatamente: quanti sono? Ventidue o venticinque? Come « Cantoni » sono 22, come « Stati » confederati sono invece 25. Leggendo un commento della CPS (Corrispondenza Politica Svizzera: un'agenzia-stampa privata), sul quale ricameremo alcune considerazioni, ci torna alla mente un fatterello gustoso, capitato un quattro o cinque anni fa.

Invitati a un cocktail per -chissà- cosa - poi in una ambasciata di Berna, in diplomatico centroamericano, fresco fresco d'Europa, speritò lodi al gruppo di giornalisti presenti sulle istituzioni elvetiche e, in particolare, « sui 32 Cantoni », al che, con molto tatto, un giornalista già fece notare che i Cantoni svizzeri non erano così numerosi. Il diplomatico, riprendendosi, disse allora: « Già, già, 33 non 32 »...

Fuori dei confini elveticici — in Italia specialmente e pure fra gli italiani in Svizzera — si fa un'enorme confusione in fatto di Cantoni. Anche nei congressi della Federazione delle CLI, diversi oratori non hanno mai badato tanto per il sottile, limitandosi a suddividere la Svizzera in tre Cantoni: quello tedesco, quello francese e quello ticinese, cioè l'unico Cantone di lingua italiana della Confederazione; oppure soltanto i primi due: tedesco e francese. Certo, non si può pretendere che i lavoratori italiani in Svizzera conoscano per filo e per segno istituzioni politiche, storia e geografia elvetiche, che altrimenti vien da chiedersi che ci starebbe a fare questa rubrica. Nondimeno, per uno svizzero, udire che i Cantoni confederati sono due o tre equivale, per un italiano, nel sentir dire che le regioni in Italia sono tre: quella settentrionale, quella meridionale e quella insulare.

I Cantoni che compongono la Confederazione Elvetica sono 22, ma gli Stati sono 25 e ciò perché tre Cantoni sono suddivisi in semi-Can-

toni: Basilea (Città e Campagna), Appenzello (Interno ed Esterno) e Untervaldo (Obvaldo e Nidvaldo o, nell'italiano federale: Sottoselva e Sopraselva).

Siccome, sinora, non se ne è mai fatto un preciso elenco, converrebbe una volta per tutte chiarire questi 22 Cantoni. Quelli di astrazione alemanica (cioè di lingua, stirpe e usi tedeschi) sono 14 e precisamente, per ordine alfabetico e non per entità storica nella Confederazione: Appenzello (Appenzeli), Argovia (Aargau), Basilea (Basel), Glarona (Glarus), Lucerna (Luzern), San Gallo (Sant Gallen), Schaffusa (Schaffhausen), Soletta (Solethurn) Svitto (Schwyz), Turgovia (Thurgau), Untervaldo (Unterwalden), Uri (Uri), Zugo (Zug) e Zurigo (Zürich). I Cantoni romandi, cioè di lingua francese, sono tre e precisamente: Ginevra (Genève), Neuchâtel (Neuchâtel) e Vaud (Vaud); un solo Cantone italico e cioè il Ticino. Restano quattro Cantoni bi o trilingui: Berna (Bern - Berne), Friburgo (Fribourg - Freiburg) e Vallese (Valais - Wallis) sono bilingui; il Canton

Grigioni è invece trilingue: Grigioni, Grarubunden e Crischun.

Sempre in tema di nomi italiani e non dei Cantoni svizzeri, va detto che sia taluni tedeschi, sia altri romandi hanno un equivalente nella opposta lingua. Per quelli alemannici hanno un termine francese Basilea (Bâle), Lucerna (Lucerne), Soletta (Solothure) e Zurigo (Zürich, che si differenzia dal tedesco per la mancanza della diresi sulla « u »). I tre Cantoni romandi sono: Ginevra (Genf), Neuchâtel (Neuenburg) e Vaud (Vaud). Il Ticino in francese e in tedesco è invariabile: Tessin, cambia soltanto la pronuncia in francese.

Ritornando al tema prefissoci, essendo i Cantoni 22 e gli Stati 25, i sei semi-cantoni vanno considerati come Cantoni veri e propri o meno? Generalmente — come annota la CPS — ci si mette d'accordo con un buon compromesso tipicamente elvetic per cui entrambe le tesi sono ritenute valide. In tal modo, però, il tema resta sempre aperto. La Costituzione federale elvetica, comunque, dovrebbe fare stato ma anche la Charta Magna della Svizzera non è molto chiara in proposito perché all'articolo 1 si legge che i Cantoni sono 22 ma vien detto pure, tre volte fra parentesi, della ripartizione in mezzi Cantoni. Interpretando quindi alla lettera l'art. 1 della Costituzione elvetica si dovrebbe dedurre che i semi-Cantoni non sono stati membri a pieno diritto della Confederazione. Due semi-Cantoni costituirebbero dunque un Cantone vero e proprio soltanto se assieme. Quest'interpretazione, naturalmente, è errata perché giuridicamente nessuno ha mai messo in dubbio che i semi-cantoni non abbiano gli stessi diritti dei Cantoni interi. Tuttavia, malgrado quanto recita il primo articolo costituzionale svizzero, i Cantoni elveticici sono e restano 25 anche se, paradosalmente curioso, come tali dovrebbero essere soltanto 22. Come mai? Lo vedremo un'altra volta.

W.A.B.

## NOTA

A tutti sarà capitato — in fabbrica, sul cantiere, a casa o in politica — di mettere gli occhi su un cartello stampato in italiano da far rabbrivire in fatto di lingua di Dante. Noi pure due anni fa, quando fummo a Martigny per «Emigrazione Italiana», ritenemmo la stessa cosa. Da notare, poi, che lassù gli italiani non erano né pochi né tanti e che quelle strampalate parole italiane stonavano maledettamente con la gravità del luogo e del momento. In difesa della lingua italiana non si è fatto sinora gran cosa anche perché vi sono rivendicazioni di gran lunga più importanti. Nondimeno, anche questo è un punto sul quale varrebbe la pena di battere perché, se non altro, è facile ottenere soddisfazione. Su questo troviamo d'accordo anche gli svizzeri di lingua italiana per nulla soddisfatti dell'accoglienza riservata nei cantoni romandi e alemannici alla loro lingua. La pluralità della lingua e della cultura è un prezioso patrimonio che va salvaguardato, e che si dica. Il biglietto di visita del federalismo svizzero è apparenzatamente presentato all'estero dove si vede nella Svizzera una specie di modello dell'Europa di domani. In realtà le cose stanno diversamente. Si sa che la pertenzione non è degli uomini, ma vi è pur sempre un limite che va rispettato. Ci è capitato sottomano l'organo ufficiale della federazione romana e ticinese del commercio del tabacco « La feuille du tabac », organo bilingue che riproduce i testi originali in francese ed accanto la traduzione in italiano degli stessi. La data è vecchiaiotta, esattamente di un anno fa, ma il contenuto è sempre valido e spassosissimo. A quale titolo sia stata retrocessa la lingua di Dante lo si può dedurre da questo breve saggio de « La feuille du

tabac » del 3 giugno 1966: « Dopo che sia terminato quel bellissimo mese di maggio, come dice la canzone: « Che vediamo soltanto da volte bello nella nostra vita », come lo vuole un proverbio, noi vorremmo un'altioriale poetico e buccolico (...). In questo periodo dell'anno, l'essere umano sogna all'evazione. Anche il negoziante al minuto sogna di lasciare la sua bottega: l'invadita ti è permessa, meno la possibilità. E questo ci fa intuire un soggetto laborioso: la parte sociale ed umana della nostra professione. Ci vuole, prima di tutto, rivedere certe concezioni... ».

Di fiorellini come questo se ne potrebbero citare a tosa. Quel che sorprende è che tali sproloqui non sono errori isolati, esiste comprensibile e scusabile, ma sono l'espressione di una generale mentalità incapace di affermare il significato, il valore della presenza della lingua italiana (lingua nazionale federale. In Svizzera si scrive concesso federale. In Svizzera si scrive non già nel rispetto di una lingua costituzionale ma con mentalità affaristica. Di fronte a tanta superficialità non si può restare insensibili perché offendendo la nostra lingua si offende noi stessi. E come diceva mio all'inizio, questo è un chiodo sul quale possiamo battere impunemente, spallaggiati unanimemente dalla minoranza della Svizzera Italiana.

— PGP —

## COSE CHE VADRE E FIGLI

### GENITORI E FIGLI

Dopo il matriarcato molle e scarsamente spartano, dopo il dominio del pater, indiscusso e intoccabile e dopo la neo-anarchia dei giorni nostri imperante tra le smembrate mura domestiche, è sperabile che sorga ora, nella famiglia italiana, maggior ordine e più armonia. Per l'omero è quanto auspichiamo con il progetto di legge Reale sulla riforma del diritto familiare; una iniziativa, quella del ministro di grazia e giustizia, che dovrebbe accorciare le distanze esistenti tra la società consumistica e industriale, lanciata dai successi della automazione e dai traguardi tecnico-scientifici, verso un'avvenire luminoso, e le strutture anacronistiche del nucleo che, di questa società in espansione, costituisce la base vitale, le fondamenta e la forza. E che tale strozzatura sia stridente e insopportabile lo si può facilmente constatare dando un'occhiata alla posizione della donna nel contesto sociale del nostro Paese. Ormai al fianco dell'uomo, sia nei settori produttivi come in quelli della politica, della magistratura e delle arti, essa rimane tuttavia ancora schiava dei fornelli e della scopia; è difesa da insufficienti garanzie sindacali e gode di una legislazione che la pone su un piano assolutamente inferiore nei confronti del suo compagno. Pure nella educazione delle prole, i suoi modi, le sue risoluzioni sono con-

dizionate dall'« ipse dixit » del marito. Se in pratica la madre non strana esercita una impeggiante influenza nell'erezione dell'impalcatura psichica del bambino, nondimeno, molto spesso il metodo didattico « ch'ella s'è imposto è una via di compromesso con le richieste e le determinazioni del padre, o, peggio, si esplica clandestinamente, quando « lui », cioè, è assente o non vede. Insomma, invece di studiare un comune piano operativo, i genitori polemizzano tra loro, si fanno concorrenza, si contendono misure, sistemi, suggerimenti e deduzioni diversi. E i figli crescono a modo loro. Tutto questo perché a casa, i paratoni li porta l'uomo, è lui che comanda e poiché questo privilegio gli viene ormai vigorosamente contestato, ne scaturisce, come si diceva, un'esiziale deprezzamento dei valori familiari.

I ragazzi, appena possono, disertano le mura di casa e maturano fuori, certo, con maggior spirito di iniziativa, con un più radicato senso della libertà, ma anche con una esagerata valutazione dei propri mezzi, un self-control e una autotufficienza in sostanza ancora deboli che li condurranno, poi, ad errori non sempre riparabili. I giovani che protestano, che si fanno crescere i capelli o che comunque hanno dichiarato guerra ai « maturi », si sono ineluttabilmente allon-

tanati dal calore e dal fascino del tempio dei Larri. In esso non scorrono le impronte di un humus ancestrale, non trovano amore, né prestigio e anche se a diciott'anni, contrariamente a quanto con molte probabilità avverrà per i loro coetanei anglosassoni, non sono in grado di firmare cambiali, destinate, magari, a comparire sul bollettino dei protesti, si sentono, tuttavia, ormai maggiorani e in effetti lo sono, visto che dai primi giorni di liceo fanno le ore piccole e se ne infischiano dei rimproverii e delle minacce. La casa serve unicamente per andarci a mangiare e a dormire.

Alcune risultanze di una recente inchiesta fornirono un esemplio brutale: 68 studenti su 100 non sanno a quale disciplina universitaria indirizzarsi, non appena superati gli esami di Stato e quasi nessuno pensa a consultarsi con i propri genitori. Così un padre che per tredici anni ha mandato a scuola il figlio, sovente non senza sacrifici, si trova definitivamente destituito di ogni autorità, deprivato di sacrosanti, elementari diritti riconosciutigli non solo dalla natura e dal buon senso, ma anche dalla legge.

E' questa la tragedia moderna del genitore: crede che il proprio rampollo non tolleri alcun potere d'intervento nelle sue decisioni e non gli faccia credito di un bri-

### DI TUTTO UN PO'

ciolo di stima e di fiducia. Ma non si tratta d'ingratitudine, d'indifferenza, di cinica freddezza. E' semplicemente la conseguenza di tutta una politica formativa sbagliata. Il ragazzo, oltre i quattrini per condurre al cinema l'amichetta o per andare a fare quattro salti al Piper, non ha trovato nulla, nella famiglia, per soddisfare le sue disordinate ricerche spirituali: non ha trovato, cioè, l'ambiente ideale ove sviluppare appassionatamente e con progressione critica, la sua personalità. E così vuole disporre della più completa autonomia di giudizio, della più grande libertà di scelta, vuole tentare, sbagliare, cadere o vincere da solo, senza interferenze, senza mediazioni e procure di sorta.

### ZURIGO

## E' morta Giovanna Modena

Si è spenta a Zurigo il 28 agosto u.s., nel cinquantaduesimo anno di vita, la signora Giovanna Modena. La signora Modena, originaria da famiglia antifascista genovese, si era trasferita in Svizzera quasi venti anni or sono. A Zurigo si iscrisse per molti anni nelle nostre associazioni, in modo particolare nell'Unione Donne Italiane che la vide anche per lungo tempo nel proprio comitato direttivo con funzione di segretario. Negli ultimi anni si era particolarmente dedicata alla propria attività di scrittrice, imponendosi anche all'attenzione della critica italiana con il romanzo « Il capello nell'acqua », pubblicato nel

Lo schema di legge dell'on. Reale non suggerisce, contro questi mali ormai endemici, una terapia riabilitante, né offre miracolosi toccasana. Eppure, decretando per i genitori uguali doveri e uguali responsabilità, mettendoli sullo stesso piano sociale, mostra loro la possibilità di concordare un programma d'azione unitario tendente a ristabilire con i figli un caldo rapporto di amicizia e di comprensione.

A meno che, troppo infastigati a misurare col bilancino proprietà e beni patrimoniali in regime di comunione, marito e moglie non dimentichino del tutto le loro funzioni squisitamente educative.

PAOLO A. TEBALDI

Tipografia  
Grafica S.A.  
Bellinzona

Esegue stampati  
di ogni genere  
a prezzi modici

1962 dall'editore Cappelli di Bologna.  
Un altro suo romanzo, da poco tempo terminato, è stato recentemente accettato per pubblicazione dall'Editore Mondadori. Purtroppo la morte ha tolto alla nostra amica Giovanna la soddisfazione di vedere la sua opera già impegnativa tra una delle più prestigiose collane di scrittori italiani moderni.  
Ai funerali, svoltisi in forma semplice, era presente anche una delegazione della nostra Federazione che ha espresso ai presenti, in modo particolare ai genitori, al figlio dr. Emilio ed alla figlia Gioia il cordoglio dell'associazione e degli amici e che qui rinnoviamo anche a nome della redazione di « Emigrazione Italiana ».

## Chi può frequentare i corsi di lingua e cultura italiana?

Egregio direttore di « E.I. »,

Mi sono deciso a scriverLe perché il fatto di cui sono venuto a conoscenza mi ha molto scosso, e mi pare contraddittoria molto di quanto è stato detto nei confronti dell'istruzione da impartire ai nostri figli.

Se non vado errato le nostre autorità consolari hanno più volte affermato che per quanto riguarda la lingua e cultura italiana erano venute ad un'intesa con quelle svizzere, e che già in molte località erano in piena funzione corsi per assolvere a questo compito. Bene. Da quanto ne so anche qui a Sciaffusa si opera in questo senso, senonché alcuni miei conoscenti mi hanno messo a parte del fatto che ai loro figli viene impedito di frequentarle perché il capofamiglia è già in possesso del cosiddetto « Niederlassung ». Ora chiedo: è questa una cosa giusta? Io, per esempio, maturerò i dieci anni di permanenza in Svizzera l'anno prossimo, e con il 1968 mio figlio inizierà ad andare a scuola. Può essere che, in conseguenza del permesso di domicilio che mi daranno, mio figlio non possa frequentare i corsi di lingua e cultura italiana? Se è vero che con l'anno venturo sarò in Svizzera da dieci anni, non è però detto che io e mia moglie si abbia rinunciato per sempre a tornare in Italia: ciò, per quanto ci concerne, dipende dal posto di lavoro che là potrà trovare; cosa che fino al giorno d'oggi è sempre stata problematica e non per nostre particolari esigenze.

Ringrazio, signor direttore, se darà ospitalità su « Emigrazione Italiana » a questa mia lettera che, mi si perdoni, non firmo considerando che le precauzioni non sono mai troppe anche ai fini dell'acquisizione del permesso di domicilio.

Distinti saluti.

### FESTA DANZANTE

La Colonia Libera Italiana di Bülach sabato 16 settembre, con inizio alle ore 20.00,

organizza nella sala del Ristorante ALKOOLFREI Una FESTA DANZANTE, con giochi e attrazioni varie.

Il trattamento sarà allestito dal complesso musicale della C.L.I.

### « I SATELLITI »

La C.L.I. di Bülach devolverà il 50 per cento dell'incasso a sostegno del giornale « Emigrazione Italiana », perché presto diventi quindicinale.

Il Comitato Direttivo della C.L.I. di Bülach, augurandosi che ciò sia di stimolo per le altre Colonie, dice: « Evviva " Emigrazione Italiana ", organo quindicinale della Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera ».

1967 anno del

### TURISMO PASSAPORTO PER LA PAGE

La SEZIONE NAZIONALE TURISMO A.R.C.I. ti invita a trascorrere una VACANZA DI 11 GIORNI A CUBA dal 27 dicembre 1967 al 6 gennaio 1968 - L. 285.000.

Per informazioni rivolgersi alla Federazione C.L.I., Militärstr. 109 - 8004 Züri go

## EMIGRAZIONE ITALIANA

Sottoscrizione permanente  
in favore del giornale

Con lo scopo di :

- Migliorare il contenuto e la veste tipografica di E.I.
- Portare E.I. a quindicinale senza un eccessivo aumento dell'abbonamento

### Terzo elenco dei nostri sostenitori

**Totale precedente fr. 562.-** / Raig, Rossetti, Grenchen fr. 1.- / Gabbiadini G., Waltsel-  
len fr. 1.- / Alibeverio S., Zurigo fr. 1.- / Peterlini F., Waltsellen fr. 10.- / Rizza A., Nie-  
dergösgen fr. 5.- / Degano A., Berna fr. 5.- / Noia G., Aarau fr. 6.- / Della Gustina,  
Oftringen 3.- / Consolato d'Italia, Berna fr. 10.- / Musi V., Zurigo fr. 10.- / Zampese N.,  
S. Gallo fr. 5.- / Incerti S., Zurigo fr. 5.- / Perri S., Adliswil fr. 5.- / Rosolen R., Walld  
fr. 6.- / Canali T., Zurigo fr. 6.- / Ibbia U., Burdorf fr. 1.- / Preda A., Zurigo fr. 1.- /  
Grieco D., Dietikon fr. 6.- / Pasin G., Aigle fr. 5.- / Figini M., Bülach fr. 5.- / F.O.M.O.,  
Berna fr. 4.- / Ramli R., Murgenthal fr. 4.- / Palmieri C., Lucerna fr. 5.- / Leone R.,  
Bienna fr. 2.- / Rossi P., Zurigo fr. 10.- / Scantamburlo L., Aigle fr. 5.- / Tomat F., Die-  
tikon fr. 5.- / Ballestieri R., Kloten fr. 3.- / Guerand F., Losanna fr. 5.- / Del Priore, Ef-  
fretikon fr. 5.- / Drago L., Adliswil fr. 5.- / Foschatti A., Berna fr. 5.- / Gianni A., Re-  
cherswil fr. 4.- / Pinna R., Vevey fr. 4.- / Colonia Libera Italiana Winterthur fr. 100.- /  
Baklanza A., Zurigo fr. 10.- / Cannellotto B., Zurigo fr. 20.- / Zanello V., Berna fr. 3.-  
/ Marinelli V., Wettingen fr. 5.- / Natoli M., Zurigo fr. 5.- / Terlino C., Nussbaumen fr.  
8.- / Pitton A., Saffli fr. 5.- / Merighi L., Waltsellen fr. 4.- / Mariotti S., Rorschach fr.  
10.- / Titi A., Bienna fr. 10.- / Cordoni L., Dietikon fr. 5.- / Fugini V., Affoltern fr. 10.-  
/ Mencucci G., Burdorf fr. 2.- / De Luca V., Dietikon fr. 1.- / Santoro F., Dietikon fr.  
1.- / Rivola N., Zurigo fr. 4.- / Lepore G.C., Aigle fr. 5.- / Volpe T., Lucerna fr. 3.- /  
Squaldino E., Lucerna fr. 5.- / Zuccheri G., Lucerna fr. 2.- / Pedone B., Lucerna fr. 2.-  
/ Anterio F., Lucerna fr. 3.- / Chiappri E., Lucerna fr. 2.- / Ronchi L., Lucerna fr. 2.- /  
Riva A., Lucerna fr. 1.- / Guerrini A., Lucerna fr. 1.- / Castellotti A., Lucerna fr. 2.- /  
N.N., Lucerna fr. 1.- / Maurizio O., Lucerna fr. 2.- / Frappa D., Lucerna fr. 2.- / Riva  
G., Lucerna fr. 4.- / Brivio N., Littau fr. 2.- / Brivio G., Littau fr. 2.- / Brivio P., Littau  
fr. 1.- / Piccoli F., Lucerna fr. 1.- / Ramella L., Buchrain fr. 1.- / Di Gianantonio G.,  
Lucerna fr. 1.50 / Libreria Italiana, Zurigo fr. 40.- / Famiglia Pandiroli, Brugg (ricordando  
Alberto) fr. 30.- / Nicolia Elia, Pratteln fr. 6.- / Giorgianni A., St. Maurice fr. 6.- / Eoli  
D., Baden fr. 7.- / Colonia Libera Italiana Aigle fr. 40.-, Totale fr. 1102.50.

- Anche rinnovando il vostro abbonamento potete contribuire al sostenimento del giornale.

La somma versata in più del prezzo di abbonamento (per ora ancora di Fr. 4.-) sarà considerata come sottoscrizione.

- Le colonie libere italiane invino un loro, anche modesto, contributo.

Solo con una solida base finanziaria si potrà raggiungere l'obiettivo stabilito dal 22 Congresso:

### EMIGRAZIONE ITALIANA

quindicinale dal 1. gennaio 1968

EMIGRATO ITALIANO

SOSTIENI « EMIGRAZIONE ITALIANA »

È IL TUO GIORNALE

**Tabar à l'Empire**  
Portorico I.a.  
Nr. 25

**NAZIONALE**  
DETAIL  
fr. 3.45  
250 GRAMMES Net  
Coupe  
Fr

La Cassa Malati  
per le Colonie Libere Italiane  
e Italiani è la

# UNION

Cassa Malati Svizzera UNION  
Stauffacherstr. 60  
8026 Zurigo ☎ (051) 23 05 95

Facciamo contratti collettivi con le CLI  
a condizioni vantaggiose.

Rivolgetevi a noi:

Colonie Libere già riunite:  
Affoltern a. Albis, Baden, Bern, Biel,  
Birr - Lupfig, Brugg, Bülach, Burgdorf,  
Dübendorf, Genève, Hombrechtikon,  
Hunzenschwil, Pfättikon ZH, Rheinfel-  
den, Sciaffusa, Uerikon, Uster, Wetzli-  
kon, Winterthur, Zurigo.

## NOTIZIARIO I.N.C.A.

### Trasferimento dei contributi AVS all'INPS

A norma dell'articolo 23, par. 5, della Convenzione italo - svizzera sulla sicurezza sociale, per un periodo di 5 anni dall'entrata in vigore della Convenzione stessa, e cioè fino al 31 agosto 1969, i cittadini italiani occupati in Svizzera hanno la facoltà di richiedere il trasferimento alla assicurazione italiana dei contributi versati da loro stessi e dai loro datori di lavoro all'assicurazione vecchiaia e superstiti svizzera. Tale facoltà è concessa però agli assicurati i quali:

- abbiano compiuto l'età di 60 anni se uomini e 55 anni se donna;
- abbiano, inoltre, lasciato la Svizzera per stabilirsi in Italia o in altro paese, prima della fine dell'anno in cui hanno raggiunto l'età pensionabile.

La Convenzione del 1962 limita ai soli casi sopra indicati la possibilità di trasferimento dei contributi, e per un periodo determinato, a differenza di quanto previsto dalla precedente Convenzione del 1951.

Per ottenere il trasferimento dei contributi all'I.N.P.S., quanti si trovano nelle condizioni succitate devono inoltrare domanda alla competente sede provinciale dell'I.N.P.S. su apposito formulario. Ciò può essere fatto direttamente, e gratuitamente, dai nostri Uffici di patronato.

Si avverte anche che, effettuato il trasferimento dei contributi, non esiste più alcun diritto relativamente a prestazioni da parte dell'AVS svizzera, di qualsiasi tipo esse siano. Né è possibile ottenere un nuovo trasferimento dall'I.N.P.S. alla assicurazione svizzera.

Chi ha domande da porre ci scriva. Chi ha casi da risolvere si rivolga ai nostri uffici I.N.C.A., i quali effettuano tutte le pratiche inerenti a problemi previdenziali e assistenziali. Consigli, consultazioni e disbrigo di pratiche sono concesse gratuitamente.

## Emigrato italiano !

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

**8005 Zurigo** Josefstr. 92 / angolo Langstr. Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9—12 / 14—18  
sabato dalle 9—12

**Winterthur** Marktgasse, 42 Tel. (052) 2 08 72

sabato dalle 9—12  
mercoledì dalle 17.30—19

**Bellinzona** Viale della Stazione Casella Postale 188  
Tel. (092) 5 40 95

**Basilea** Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85

NB. Sarai assistito gratuitamente

Nelle nostre gite serali e domenicali con gli amici e  
la famiglia, fate una visita al

## RISTORANTE SOLDATENHEIM

BÜLACH  
Kasernenstr. 19 — Tel. (051) 96.11.19

## CUCINA ITALIANA — PIZZA

Ve lo raccomandando:

La Federazione C.L.I.  
La gerente: E. Gilbertini

### « EMIGRAZIONE ITALIANA »

Direttore responsabile : Giovanni Medri

Esce una volta al mese

Abbonamenti : annuo fr. 4 / estero fr. 7 / sostenitore fr. 10

Conto cheque postale : Zurigo 80 - 57163

Pubblicità : Federaz. Colonie Libere, Militärstr. 109, Zurigo  
I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Tipografia stampatrice : « Grafica Bellinzona » S.A.



Réf. 380/A

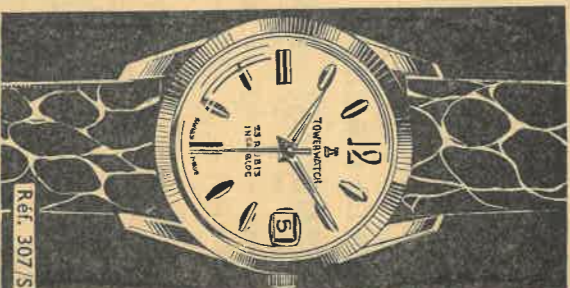
### Fabbrica orologi di precisione TOWER WATCH 1202 Genève

Forniti direttamente dalla fabbrica

Réf. 307/S  
Robustissimi ed eleganti, 25 rubini,  
anturti, antmagnetici, acciaio inox  
o Placcati oro 20 microns  
Super automatico  
Non automatico  
Semplisce senza calendario Fr. 65.—

Réf. 377/S  
Oro massiccio 18 carati Fr. 135.—  
Placcato oro 20 microns Fr. 85.—

Réf. 380/A  
Oro massiccio 18 carati Fr. 160.—  
Placcato oro 20 microns Fr. 75.—



Réf. 307/S

Tower Watch, 39 Rue Rothschild, 1202 Genève

Speditemi orologio Réf.

Speditemi catalogo-GRATIS

Indirizzo :

- Un anno di garanzia (valevole anche in Italia).
- Bracciali in cuoio vero, o con piccolo supplemento in metallo.
- Diritto di cambio o rimborso.

*Agli italiani  
di Basilea e dintorni*

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

## POPULARIS - TOURS

Basilea Centralbahnstrasse 9

Tel. 25 02 19

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER  
TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.  
BIGLIETTI COLLETTIVI

Usufruite del nostro Ufficio per il vostro  
cambio valute